

# LINGUE IN CONTATTO E PLURILINGUISMO IN ISTRIA LA SITUAZIONE ETNOLINGUISTICA DEL GRUPPO NAZIONALE ITALIANO<sup>1</sup>

Jahn Jens-Eberhard  
Heidelberg  
Germania  
Saggio scientifico originale  
Marzo, 1998

CDU 80+316.47(497.4/.5 Istria)

*Questo lavoro prende spunto dalle recenti ricerche sociolinguistiche, sociologiche ed antropologiche che riguardano l'Istria e dai dati del censimento croato del 1991 e vorrebbe delineare l'attuale panorama etnolinguistico del GNI in Istria e a Fiume. Dopo uno sguardo agli idiomi usati quotidianamente dagli appartenenti al GNI ci soffermeremo sulla situazione della scuola di lingua italiana per descrivere infine qualche aspetto importante della doppia diglossia degli italoistriani. Saranno soggetto di riflessione i domini e le funzioni dell'istroveneto. Visti i risultati di varie ricerche sul rapporto tra madrelingua e appartenenza nazionale, interpretando i dati di suddetto censimento e prendendo in considerazione il vasto repertorio linguistico del GNI viene posta la domanda, se le nozioni "diglossia" e soprattutto "maggioranza-minoranza" sono in grado di descrivere congenialmente l'odierna situazione etnolinguistica in Istria.*

## 1. Introduzione

Questo lavoro, che prende spunto dalle recenti ricerche in campo sociolinguistico in Istria e dai dati del censimento croato del 1991, vorrebbe essere un contributo all'attuale panorama sociolinguistico dell'Istria, di una regione cioè, i cui abitanti spesso fin dalla culla esercitano il bi- o plurilinguismo e la convivenza con altre etnie. È risaputo che varie ondate di immigrazioni ed emigrazioni hanno lasciato come traccia in Istria un raro, se non unico, insie-

<sup>1</sup> Il seguente saggio si basa sulla omonima tesi di laurea di JENS-EBERHARD JAHN, 1995/Berlino (Freie Universität), relatore: Prof. Dr. Peter Koch, riassumendone le parti principali.

me di popolazioni; per questo **Czoernig** nel remoto 1857 definì l'Istria la regione più ricca di etnie diverse di tutta la monarchia austriaca (vedi **Jernej**, 1990, 196).

Oggi possiamo distinguere grosso modo cinque etnie autoctone, ossia quivi presenti prima del secondo conflitto mondiale, ancora esistenti: i croati, gli sloveni, gli italiani, gli istrorumeni ed i montenegrini di Peroj. A queste si aggiunge la popolazione alloctona, ossia venuta in Istria e a Fiume dopo la guerra, costituita da varie etnie: croati, serbi, bosniaci, sloveni, macedoni, albanesi, ungheresi, romi ed altri. Infine c'è ancora una fascia di persone etnicamente miste o il cui inserimento in uno dei gruppi risulta impossibile.

Le lingue oggi parlate in Istria sono il croato standard, il croato standard, lo sloveno standard e l'italiano standard, vari dialetti sloveni -autoctoni quello savrino e le parlate intorno a Dekani, i dialetti ciacavi, altri idiomi croati o serbi, l'istrogeno, l'istroromanzo, l'istrorumenico ed infine lingue allofone quali p. es. l'albanese. Va ricordato in questo contesto che a Muggia e a Trieste fino all'inizio dell'ottocento si parlava un dialetto friulano<sup>2</sup> e che a Veglia erano sopravvissuti resti del dalmatico, sotto la forma del veglioto, chiamato veklesun dal suo ultimo parlante, tale **Antonio Udina** detto **Burbur**, morto nel 1898.<sup>3</sup>

È chiaro che quando si parla di "dialetti ciacavi" o dell'"istrogeno" si fanno generalizzazioni, poiché la situazione micro dialettologica è ovviamente molto più complessa di quanto lo potrebbero rendere termini di questo genere, anche perché riguardo i dialetti slavi dell'area spesso non esistono isoglosse nette che permetterebbero definire una parlata "dialetto croato" o "dialetto sloveno", invece si tratta di un *continuum* linguistico non congruente ai confini statali.

La minoranza italiana in Istria, a Fiume e sulle isole del Quarnero si autodefinisce come gruppo etnico e come tale è riconosciuta giuridicamente ed istituzionalmente. Nell'estate del 1992 l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gori-

<sup>2</sup> **DECARLI**, 1976, 24 e 55. **BARTOLI**, 300f. **TAGLIAVINI**, 1972, 381. **FILIPI**, 75.

<sup>3</sup> La base per le ricerche sul veglioto è la tesi di dottorato di **MATTEO BARTOLI**, *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apenninobalkanischen Romania*, Wien 1906. Vedi anche **SKOK**, *Piccolo contributo allo studio del veglioto*, Torino, senza anno; **MILANI KRULJAC**, 1987-88; **FILIPI**, 1989; la bibliografia più ampia sul soggetto con circa 800 titoli **P.Z. MULJAČIĆ**, "Bibliographies de linguistique romane. Domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1906-1966)", *RLR*, 33 (1969), pp. 144-167, 356-391.

zia, con la collaborazione dell'Università di Trieste, ha effettuato una ricerca sociologica su tale gruppo.<sup>4</sup>

I questionari contenevano 111 domande, delle quali 103 erano destinate agli intervistati e 8 all'intervistatore. Dagli elenchi degli iscritti di 21 Comunità italiane (così dette "storiche") sono stati estratti 1500 soggetti da intervistare (e più di 1500 ancora di riserva) tra più di 17.000 iscritti tra i 18 e i 75 anni. Questo campione permetteva di generalizzare i risultati a tutta la popolazione italiana dell'Istria con un livello di confidenza del 95%. Più tardi sarà utile riportare alcuni dei dati di tale ricerca.

Tornando agli aspetti linguistici della minoranza italiana: importanti per il GNI sono soprattutto l'istroveneto, lingua materna di quasi tutti gli appartenenti al GNI, l'italiano standard e - a seconda dello Stato di residenza - lo sloveno standard o il croato standard. Gran parte degli italiani usa inoltre o almeno comprende il ciacavo e circa un migliaio di istrovenetofoni parlano anche un dialetto istroromanzo.

Nel prossimo capitolo ritorneremo su queste parlate per dedicarci poi a fattori sociolinguisticamente rilevanti per la sopravvivenza di un gruppo nazionale minoritario quali la scuola, la lealtà linguistica ed etnica e la situazione diglossica del GNI tra dialetto e lingue standard.

In chiusura si accennerà alle attuali implicazioni politiche in relazione ai fattori e agli sviluppi sociopsicolinguistici degli ultimi anni, focalizzando in questo la situazione della parte croata della penisola.

<sup>4</sup> Ricerche: "Le attese della minoranza italiana in Istria"; *Panorama*, anno XLIII, n.5, Fiume, 15/03/94. 52,8% degli intervistati erano donne, 47,2% uomini. 8,2% erano tra i 18 e i 24 anni d'età, 18,3% tra i 25 e i 35 anni. I 36-50enni rappresentavano il 24,5% ed il 49% era costituito da soggetti compresi nella fascia dei 51-75enni. L'età media era di 44 anni. Tale risultato rispecchia la generale tendenza del gruppo nazionale italiano (GNI) all'innalzamento della popolazione. 74,5% degli intervistati erano coniugati. Un quarto dei soggetti aveva solo la licenza elementare, il 17,6% aveva fatto la scuola corrispondente alla media inferiore italiana, mentre il 41,1% aveva frequentato una scuola di avviamento professionale e/o una scuola media superiore. Il 17,7% aveva fatto un biennio universitario, il 6,6% era laureato e l'1,3% del campione aveva conseguito un titolo post-universitario. La percentuale dei cosiddetti "inattivi" (pensionati, casalinghe, studenti, disoccupati) era del 32,3%, gli attivi presentavano la seguente distribuzione per settori: commercio 22,3%, industria edile 21,4%, agricoltura e pesca 10,3%, credito e amministrazione 13,2%. Per quanto concerne la religione, l'82,7% degli intervistati dichiarava di essere credente, il 71,8% andava in chiesa. Il 47,3% giudicava insufficienti le cerimonie in lingua italiana. Il 10% dei rispondenti risiedeva in Slovenia, il resto in Croazia.

## 2. Gli idiomi neolatini parlati dal GNI: l'istroromanzo, l'istroveneto e l'italiano standard

*“Il fatto sta che l’Istria non fu mai unilingue o unidialeale e codesto requisito storico testimonia meglio che qualsiasi altra cosa l’attitudine della sua popolazione per la pacifica convivenza.”*(Licul, 1985, 148)

Se qui tema sono le parlate neolatine è comunque da ribadire l’importanza dello slavo vista la diffusione del croato o serbo o dello sloveno e dei dialetti ciacavi nella popolazione italiana. L’Istria è anche per la dialettologia slavistica infatti un ricco tesoro, un mosaico linguistico, dato che sulla penisola si trovano tutte le tre varietà principali del croato: il ciacavo, il caicavo e lo stocavo. Nel sud e nel sud-ovest si parla lo stocavo (**Popović**, 88). Secondo il **Popović** - benché egli si riferisca, a volte contraddittoriamente, ad una popolazione originalmente ciacavofona e caicavofona - il ciacavo ed il kajcavo sono di data più recente dello stocavo (ibidem e ssg.). Al **Popović** contraddice il **Hraste** che cerca di dimostrare che la popolazione slava dell’Istria era originalmente ciacavofona e che soltanto a causa dell’influsso di immigranti stocavofoni alcuni dialetti si fossero stocavizzati. Secondo **Hraste** anche nel sud e sud-ovest della penisola ancora oggi non si parla lo stocavo e neppure stocavo-ciacavo ma un’icavo ciacavo-stocavo, perché elementi ciacavi prevalgono (**Hraste**, 28). Indubbiamente ciacavo è il nord-est dell’Istria. Ma anche qui il ciacavo è sotto forte pressione da parte della lingua standard dopo periodi di immigrazione di slavofoni non-ciacavofoni. È però oggi in atto un certo rinascimento della ciacavofonia (**Milani Kruljac**, 1990, 229).

Più avanti si approfondiranno le influenze degli idiomi slavi su quelli neolatini e vice-versa, oltre che le interferenze nei parlanti. Dovrebbe essere comunque evidente già adesso che sia i dialetti slavi, sia la lingua standard hanno un’enorme importanza per la situazione linguistica del GNI nel triangolo istro-quarnerino, visto che quasi tutti gli italiani vengono quotidianamente in contatto con un idioma slavo.

### 2.1. L'istroromanzo

L’esistenza di una latinità autoctona in Istria è fuori dubbio. È molto probabile che se ne incontrino i resti nei dialetti istroromanzi, o, detto in altre parole, possiamo affermare che l’odierno istroromanzo è l’unico erede sopravvissuto degli idiomi neolatini preveneti in Istria. L’istroromanzo si può sentire ancora a

Valle, Dignano, Rovigno, Sissano, Gallesano e Fasana anche se nelle ultime quattro località viene parlato solo da persone molto anziane tra di loro<sup>5</sup>. A Dignano la generazione anziana parla ancora l'istroromanzo e la generazione media lo capisce, mentre a Valle e a Gallesano l'idioma è ancora vivo e viene usato a volte addirittura dalle giovani generazioni non solo con i genitori ma anche tra di loro. Il numero dei parlanti attivi dell'istroromanzo è al di sotto dei 1000. Nel 1900 l'Ive descrisse anche i dialetti di Pirano e Pola come dialetti "ladino-veneti", ossia istroromanzi; già all'inizio del secolo, essi sono però scomparsi sotto la pressione dell'istoveneto.<sup>6</sup>

In tutte le località nominate l'istroromanzo oggi serve più per scopi folkloristici che per la conversazione quotidiana. Nella collana *Istria Nobilissima* veniva e viene pubblicata l'odierna letteratura in istroromanzo, in cui quasi tutti i testi sono scritti nel dialetto di Rovigno. E si tratta soprattutto di aneddoti, poesie e novelle. Solo da pochi decenni si scrive in istroromanzo, una tradizione letteraria vera e propria non esiste.<sup>7</sup>

Grande spazio nella discussione scientifica occupa il problema della classificazione dell'istroromanzo. L'Ive sosteneva che l'istroromanzo fosse una varietà del friulano. Pirano non è certamente tanto lontana da Trieste, dove 200 anni fa il friulano veniva ancora parlato. Essa è però, a dire il vero, lontana dagli altri centri dell'istroromania e non abbiamo alcun segno di un continuum tra le due zone negli ultimi secoli. La tesi della friulanità dei dialetti istroromanzi non è valida in toto (Tekavčić, 1988, 113)<sup>8</sup>. Per intendersi bene: si può elaborare un sistema di regole che dimostri l'immediata parentela tra l'istroromanzo e il friulano; un tale sistema di regole si può d'altronde elaborare pure sulla parentela tra l'istroromanzo ed il portoghese e porterebbe a concludere che l'istroroman-

<sup>5</sup> TEKAVČIĆ, 1976a, 226; TEKAVČIĆ, 1984, 95 e 107; DECARLI, 1976, 101 e seguenti.

<sup>6</sup> Vedi DEANOVIĆ, 1954, 5: "In tutto l'istro-romanzo è parlato ormai soltanto da circa cinquemila abitanti appartenenti in massima parte alle generazioni anziani e perciò vi è dubbia la sorte avvenire." Da allora sono trascorsi più di 40 anni; visti i dati del censimento, la cifra presunta sotto le mille persone non sembra esagerata. Esistono, però, posizioni diverse: Scotti, 1981, 23: "Rovigno, infatti, presenta ancor oggi il nucleo più numeroso ed omogeneo di persone che parlano o intendono l'antico idioma."

<sup>7</sup> Anche il KRAMER, 1987, 91, nota n. 5, situa - secondo me erroneamente - il dialetto di Pirano tra i dialetti istroromanzi.

<sup>8</sup> TEKAVČIĆ, 1983, 101-114, ha eseguito un'analisi linguistica dei testi usciti tra il 1968 e il 1981; uno dei suoi risultati fu rilevare che gli autori, pur forzandosi ad una grande purezza linguistica, fatto dimostrato da ipercorrettismi, non possono evitare forme alloglotte.

zo è una varietà del portoghese - non varrebbe la pena discutere l'utilità ed il valore scientifico di un tale sistema di regole. **Deanović** conclude infatti che l'istroromanzo è *“un linguaggio particolare che non è possibile far entrare nel sistema di alcun'altra lingua neolatina.”*

La sua posizione verrebbe supportata dal fatto che l'Istria meridionale era divisa dalla friulanità da una zona popolata da slavi (**Deanović**, 1954, 3)<sup>9</sup>. **Skok** da parte sua mette l'accento sulla parentela tra l'istroromanzo ed il dalmatico. Varie caratteristiche (mancanza dell'esse finale, comunanze dalmatiche-istroromanze nel vocalismo e consonantismo) fanno poi anche supporre che l'istroromanzo sia da collocare tra le parlate della Romania orientale.

Bisogna inoltre sottolineare il fatto che soprattutto in zone *“delicate”* la classificazione di un dialetto è anche questione politica. La tesi oggi giorno generalmente accettata lo classifica invece come varietà veneta, così anche il **Deanović**. Il motivo per questa classificazione è soprattutto l'alto grado di venetizzazione dei diversificati dialetti istroromanzi.

*“L'istriano autoctono, svoltosi in un'epoca anteriore alla conquista veneta, più tardi, anche dove resisteva, subiva gradatamente una triplice influenza. La più intensa era quella della lingua ufficiale delle Serenissima, e poi quella meno importante del friulano, specialmente durante la dipendenza politica dai patriarchi di Aquileia, e infine l'influenza, quanto allesico, dei circostanti dialetti slavi.”*<sup>10</sup>

Gli influssi dell'istoveneto sono in effetti notevoli<sup>11</sup>. Così si vedrebbe rafforzata la tendenza a interferenze istovenete nell'istroromanzo. **Tekavčić** ha indagato sulla *“purezza”*, o come dice lui: *“individualità”*, dei vari dialetti istoromanzi secondo diversi criteri e ha individuato come i dialetti di Dignano e di Valle dimostrino influssi minori degli altri dialetti (69% e 54% di individualità), come i dialetti di Rovigno (46%) e di Fasana (40%) abbiano una posizione media, mentre i dialetti di Sissano (32%) e soprattutto quello di Pirano (19%) -

<sup>9</sup> **DEANOVIĆ**, 1954, 6; vedi anche **DEANOVIĆ**, 1960, 513.

<sup>10</sup> **SKOK**, 1943; vedi **DEANOVIĆ**, 1960, 508. **BARTOLI, VIDOSSÌ**, 1945, 66 e seguenti confutano la tesi dello Skok. **PELLEGRINI**, 1977, 41, prende una posizione intermedia quando scrive: “Non si può invece del tutto escludere che l'Istria costiera meridionale abbia seguito in un primo tempo il passaggio a tipi romanzi orientali, anche se le prove finora addotte sono assolutamente lacunose e discutibili (forse ritardo nella sonorizzazione delle sorde intervocaliche, ecc.).”

<sup>11</sup> **DEANOVIĆ**, 1954, 5. Riguardo l'influsso slavo sull'istroromanzo: **DEANOVIĆ**, *“Voci slave nell'istrioto”*, *Ricerche Slavistiche*, III, Roma 1954, pp. 51 e sgg.. Vedi anche **GRAD**, 1965, 1184.

che comunque dal **Tekavčić** viene chiamato sempre istroromanzo - stiano tramontando verso la loro totale venetizzazione<sup>12</sup>. Osservando questi dati ci si rende conto di come proprio là, dove l'istroromanzo è ancora parlato e vivo, cioè a Valle e a Dignano, l'influsso veneto sia il minore<sup>13</sup>. I motivi di queste grandi differenze nell'assimilazione linguistica all'istoveneto e nell'uso dell'istroromanzo come lingua di casa sono in parte spiegabili dalla situazione geografica delle località e dalla loro situazione socioeconomica. Sia Valle che Dignano non si trovano sul mare e mostrano - soprattutto Valle - un carattere piuttosto agrario. Quest'ultima caratteristica vale anche per Fasana, ma qui la percentuale degli italiani nella popolazione del paese è, con il 4,82% (131 persone), molto bassa: non vi si trovano abbastanza interlocutori anche perché la percentuale della popolazione slava che parla l'istroromanzo è quantitativamente irrilevante.

Le altre località si trovano sul mare, dove tradizionalmente la popolazione è di maggior mobilità e dove le circostanze socioeconomiche (quali, per esempio, il turismo) sono meno conservatrici che in campagna o nelle vicinanze della città industriale di Pola. In quest'ultimo caso è probabile che una parte della popolazione faccia il pendolare con la città - fatto che, però, vale anche per Dignano - cosa che influisce negativamente sul mantenimento linguistico. Questa spiegazione è però insufficiente e non può quindi essere definitiva.

In ogni caso bisogna sottolineare in questo contesto che tutti i parlanti istroromanzo sono bilingui istroromanzo e istoveneto (più altri idiomi) e che a tutti i parlanti istroromanzo servono il croato (standard e/o ciacavo) e l'istoveneto come koinè regionale. L'istroromanzo in questo secolo si è sempre limitato ai domini della famiglia, degli amici e dell'agricoltura (lavoro). Una situazione di diglossia a sfavore dell'istroromanzo è sempre esistita. Non deve quindi meravigliare se l'idioma con minor prestigio e diffusione (l'istroromanzo) viene abbandonato a favore dell'idioma con maggior prestigio e diffusione (istoveneto; croato) o se almeno subisce un forte influsso linguistico da questo, nel nostro caso una forte venetizzazione (**Crevatin**, 1982, 41), e diventa incapace di adattare nuove parole al suo sistema linguistico.

<sup>12</sup> **TEKAVČIĆ**, 1972-73, 660. Così Tekavčić corregge parzialmente la sua supposizione in **TEKAVČIĆ**, 1966, 39: "Fra i dialetti istroromanzi quello di Dignano è senza dubbio, accanto al rovignese, il più "tipicamente" istroromanzo, meno vicino, cioè, ai dialetti veneti che non il vallese, il gallesanese ed il fasanese." Vedi anche **TEKAVČIĆ**, 1974.

<sup>13</sup> **TEKAVČIĆ**, 1986, *Linguistica*, 70.

È prevedibile che in pochi decenni l'istroromanzo si estinguerà. È da notare che l'autodefinizione dei parlanti istroromanzi non differisce in nulla da quella dei parlanti istroveneti (anche perché i primi fanno parte degli istrovenetofoni)<sup>14</sup>. Ciò implica che non ci si possa aspettare un'identità di gruppo, una lealtà etnica favorevole al mantenimento dell'idioma. Come lingua materna l'istroromanzo appare sporadicamente ancora nella sola Valle e anche qui soltanto in combinazione con l'istroveneto; visto che al censimento del 1991 soltanto 324 persone (36,61% della popolazione) si sono dichiarate appartenenti al GNI, non si può dire che ci siano prospettive rosee per la sopravvivenza dell'istroromanzo. Per il suo prestigio di nostalgico dialetto patrio l'idioma potrà salvarsi per scopi folkloristici fino al prossimo millennio. Questa parlata sarà interessante solo per la linguistica diacronica, mentre nel campo della sociolinguistica la sua rilevanza tende verso lo zero.

## 2.2. L'istroveneto

Generalmente si è dell'opinione che l'istroveneto non sia l'erede autoctono della latinità sulla penisola, ma che sia arrivato in Istria tramite l'egemonia economica e politica della Serenissima. Esso appartiene al gruppo dei dialetti veneti che dalla laguna si sono espansi nel retroterra veneziano fino al Trentino e nelle colonie veneziane in Dalmazia fino all'odierna Grecia. In Italia questi godono d'un uso frequente: nel nord-est del Paese circa l'85% della popolazione ha una competenza attiva del rispettivo dialetto usato quotidianamente dai suoi parlanti (Marcato, 1981, 63). Questo dato rivela in quale misura il veneto si difenda, anche ai nostri giorni, dall'italiano, fatto che si spiega in parte con il suo alto prestigio: opere oggi appartenenti alla letteratura universale sono state scritte in veneziano, esso veniva inoltre usato come lingua del commercio e dell'amministrazione non solo nella stessa Venezia ma anche nella corrispondenza tra città dell'ansa e commercianti veneziani, esso fu infine lingua della marina austriaca per più di un secolo dopo la fine dell'autonomia politica della Repubblica di San Marco (Rocchetta, 1981, 212).

L'istroveneto oggi è generalmente la madrelingua degli appartenenti al GNI. Nei comuni bilingui viene usato in tutti i domini al di fuori dell'insegnamento scolastico ed universitario, della stampa e della televisione. In situazioni forma-

<sup>14</sup> L'unica posizione che lo sostiene è di DECARLI, 1976, soprattutto p. 103. Decarli cerca di dimostrare che l'istroromanzo sia un idioma sviluppatosi dal latino dei colonizzatori dell'agro polese, mentre l'istroveneto sia l'erede della latinità del resto dell'Istria su un sostrato paleoveneto.

li, per esempio nel contatto con l'amministrazione comunale, concorre più con la lingua ufficiale slava che con quella neolatina.

Soprattutto dal secondo conflitto mondiale le rispettive lingue slave influiscono fortemente sull'istroveneto. Inoltre anche il sostrato istroromanzo ha lasciato tracce nell'istroveneto che ancor oggi sono vive e percepibili (vedi **Tekavčić**, 1976).

Il termine "istroveneto" è in qualche maniera ambiguo perché denomina due fenomeni linguistici diversi: da una parte funge da concetto superiore per la totalità dei numerosi dialetti locali di tipo veneto in Istria, dall'altra è, però, anche sinonimo della koinè regionale veneta nella quale si sono amalgamate le caratteristiche particolari dei dialetti locali istriani.

Le lingue coloniali - ed il veneziano è, o meglio era, una di esse - tendono poi sempre ad una certa uniformità e alla koinizzazione<sup>15</sup>. L'istroveneto può essere definito un regioletto istriano che mostra numerose affinità col triestino. Come tale l'istroveneto è lontano da essere mezzo di comunicazione della sola minoranza italiana, è usato infatti anche da appartenenti alla maggioranza in contatto con appartenenti alla minoranza, con stranieri e pure tra di loro. Questo vale soprattutto situativamente, ma anche come lingua di famiglia l'istroveneto può essere usato da non-italiani.

A Rovigno, una donna di circa 20 anni quivi residente con madre appartenente al gruppo nazionale ungherese e padre dalmato (in Dalmazia esistono ancora persone che fanno il veneto, però la sua importanza sociolinguistica è minima) mi disse che nella sua famiglia si parlava quasi esclusivamente l'istroveneto. Quest'esempio già può illustrare la grande forza integrativa di questo regioletto. **Milani Kruljac** distingue tra koinè assoluta e koinè possibile, chiamando koinè assoluta la lingua che in un determinato territorio è parlata e capita praticamente da tutti e koinè possibile la lingua che non è parlata e capita da tutti ma che può avere in certi momenti la funzione di koinè<sup>16</sup>. Nella parte slovena della penisola lo sloveno si può definire quindi koinè assoluta e l'istrove-

<sup>15</sup> **MILANI KRULJAC**, 1990, 63. Per l'uniformità del veneziano coloniale: Folea, 1974, 337 ssg. Al mio parere sono pochi i lavori che trattano dialetti istroveneti locali; sia nominata però la tesi di dottorato di Maria Batò (1933), commentata e ristampata a cura di **MILANI KRULJAC**, 1983-84. Inoltre: **BORRI**; Skubić, 1976; Decarli, senza anno.

<sup>16</sup> **MILANI KRULJAC**, 1990, 65. L'autrice definisce anche l'istroromeno e l'istroromanzo koinè possibili in certe zone dell'Istria. Secondo me, il termine koinè viene usato in modo inflazionario se applicato ad un idioma usato da meno di 1000 parlanti.

neto koinè possibile. Nella parte croata il croato è koinè assoluta, l'istroveneto koinè possibile ed in una zona transitoria lo sloveno e l'istroveneto insieme sono koinè possibili. Bisognerebbe senz'altro aggiungere una koinè ciacava per gran parte del territorio croato dell'Istria.

L'istroveneto non ha solo un valore comunicativo ma anche emotivo: *"L'istroveneto è tra gli Italiani il nerbo della realtà espressiva (...). L'istroveneto è la lingua della memoria generazionale che riesce ad esprimere con immediatezza, semplicità, efficacia e pregnanza significative connotazioni di tipo storico, psicologico, sociologico, emotivo; dei tanti segni in cui la vita e la storia si coagulano, il dialetto è il riverbero più vivo."* (Milani Kruljac, 1990, 66)

L'istroveneto viene inoltre usato da numerosi autori istriani contemporanei anche come lingua letteraria (vedi Maier, 1991).

### 2.3. L'italiano standard

L'italiano standard ha principalmente la funzione di collegare il GNI alla comunità linguistica e culturale più grande in Italia. La sua funzione come lingua parlata in Istria è molto limitata.

L'italiano standard viene usato nelle scuole di lingua italiana, negli asili di lingua italiana e nella facoltà di pedagogia a Pola come lingua d'insegnamento. Fuori dalle lezioni, p.es. negli intervalli, il più delle volte si usa l'istroveneto (se non lo slavo). Negli ultimi anni sembra però che gli alunni tendano ad usare più che in passato l'italiano standard anche fuori dalle lezioni. Si tratta in questi casi spesso o di alunni con una madre lingua slava o di figli di matrimoni misti che non parlano l'istroveneto o lo parlano male e che quindi si servono preferibilmente dello standard, a meno che non passino direttamente al croato o allo sloveno (Milani Kruljac, 1990, 78). L'italiano standard viene poi usato nella radio e nella televisione (Capodistria, Fiume, Pola), molto raramente in questo contesto è preferito l'istroveneto. La stampa in lingua italiana e altre pubblicazioni escono nella varietà dello standard che spesso viene usata anche per conferenze, incontri ufficiali ecc. La lingua liturgica (a parte il latino) nelle diocesi di Capodistria, di Parenzo-Pola e in quella di Fiume sono lo sloveno o il croato e in alcune parrocchie accanto a questi anche l'italiano standard, ma non l'istroveneto.

Il *Dramma* italiano, con sede a Fiume, recita generalmente in italiano standard, e, naturalmente, anche in veneziano se il testo lo prevede (Goldoni, Ruzzante, ...).

A prescindere da questi domini ristretti, rilevanti nella quotidianità solo per alunni e studenti, insegnanti e giornalisti, l'italiano standard in Istria è usato

molto scarsamente, magari con estranei o con stranieri italiani o italofoeni. Finita la scuola di lingua italiana, molti mantengono soltanto una competenza passiva dell'italiano standard.

Anche nei classici domini dello standard, in situazioni formali p. es. con l'amministrazione di un comune bilingue, prevale l'istoveneto se il parlante non preferisce passare persino alla varietà standard della lingua slava. Fuori dalla scuola praticamente non sono immaginabili situazioni nella vita quotidiana nelle quali ci si potrebbe aspettare l'uso dell'italiano standard.

Uno dei motivi per l'uso effimero dell'italiano standard è indubbiamente il fatto che il codice scelto da persone bilingue in ambiente bilingue per parlare con interlocutori sconosciuti è la lingua della maggioranza; tra persone appartenenti alla minoranza italiana che si conoscono si usa generalmente il dialetto, ossia l'istoveneto. Nei comuni bilingui gli appartenenti al GNI che vanno - per esempio - in comune o conoscono l'impiegato e gli parlano in istoveneto o non lo conoscono e parlano in croato o sloveno (o lo conoscono e sanno che non è istovenetofono e parlano comunque in croato o sloveno), quindi la opportunità di usare l'italiano standard nel contesto istriano nella vita quotidiana praticamente non esiste.

Resta infine da menzionare un ultimo dominio dello standard : il turismo e la connessa gastronomia, fattore economico importantissimo sulle coste istriane. Grazie alla presenza di tanti turisti soprattutto italiani, gli sloveni e i croati e naturalmente gli appartenenti al GNI parlano l'italiano standard oppure uno standard approssimativo. In quanto il turismo offre a tante persone della regione possibilità di lavoro per le quali vale la pena di rinfrescare le proprie conoscenze dell'italiano. Il ruolo che svolge il turismo per l'uso linguistico ed il mantenimento della lingua (oppure il cambiamento linguistico) purtroppo non è ancora stato studiato benché, a mio parere, esso non sia assolutamente da sottovalutare.

### **3. La scuola - mantenimento o deperimento linguistico?**

*“L'uso, la gestione della propria lingua finisce con la fine della scuola media, se non si ha la fortuna di entrare nel giornalismo o nella categoria degli insegnanti. Come se la scuola fosse lasciata o creduta solo dinanzi al compito di rafforzare la consapevolezza dell'appartenenza etnico-linguistica. Ma se la scuola è in funzione di sé stessa è una lunga preparazione al niente.”*

<sup>17</sup> MILANI KRULJAC, *Panorama*, XXIX, 1980, n. 6.

### 3.1. Cenni statistici sulla scuola con lingua d'insegnamento italiana

Ai tempi austro-ungarici le scuole di lingua italiana avevano la netta predominanza sulle scuole di lingue slave e tedesca. Il liceo, p.es. nel 1914 erano frequentati da 564 alunni italiani, 278 croati, 90 tedeschi, 60 sloveni e 7 altri (Veiter, 41 ssg.). Nel ventennio fascista quasi tutte le scuole allofone furono chiuse oppure cambiate in scuole di lingua italiana.<sup>18</sup>

L'esodo della maggior parte degli italoistriani dopo la seconda guerra mondiale colpì in particolare misura le fasce intellettuali della popolazione, così la mancanza di insegnanti italiani qualificati si fece dolorosamente sentire nelle scuole italiane (Borme, 1989, 24).<sup>19</sup>

Sempre a causa dell'esodo diminuirono anche gli alunni. A Pola tra il 1952 ed il 1953 le iscrizioni nelle scuole italiane diminuirono del 40% (A. Radossi, 10).

Negli ultimi decenni il problema della scuola italiana è stato quindi la mancanza di alunni piuttosto che la mancanza di insegnanti se non si contano le decisioni dell'amministrazione statale di far chiudere alcune scuole talvolta indipendentemente del numero di alunni che le frequentavano. A Cittanova, per esempio, negli anni sessanta circa 80 alunni frequentavano la scuola elementare italiana, all'inizio degli anni ottanta ne erano rimasti dieci. Il consiglio comuna-

<sup>18</sup> L. MONICA, 1991, 43 sg. L'UIIF spesso non si opponeva contro queste decisioni; Monica, 1991, 44, cita un contemporaneo che aveva scritto un'articolo che poteva essere pubblicato solo nel 1989 sulla *Voce del popolo* a proposito di una discussione sul ruolo della UIIF: "...Io personalmente e onestamente penso che l'UIIF o meglio la sua dirigenza ha agito male ed ha arrecato danno alla nazionalità quando nel 1953, avallò, ovvero, si dichiarò d'accordo con la decisione delle autorità socio-politiche di far chiudere, dal giorno alla notte, (...), la scuola elementare di Albona comprendente circa duecento alunni e di trasferire questi ragazzi in quelle croate. Non fu questo un grave danno per la nazionalità italiana? Non soltanto per quei duecento bambini letteralmente buttati in altre scuole croate e per le conseguenze di natura psichica e sociale che aggravano la loro esistenza, benché per la successiva chiusura delle altre scuole italiane sia a Lussino che a Cherso e per tutto ciò che negli anni seguenti caratterizzò in senso negativo la posizione della cittadinanza italiana dell'Istria."

<sup>19</sup> A. DAMIANI, "Nella elementare di Parenzo: È arrivato il benessere - la cultura può attendere", in: *Panorama*, XXXI, 1982, n.5, 6-7 e 34. Sulle elementari di Buie in: A. DAMIANI, *Panorama*, XXXI, 1982, n.6, 2-5. In *Panorama* XXXI, 1982, n.7, 6-9, Damiani descrive la situazione nelle succursali di Castagna, Verteneglio e Momiano. A Momiano, p.es., solo due alunne frequentavano la scuola di lingua italiana, mentre 26 erano iscritti alla sezione di lingua croata, dove la maestra spesso doveva servirsi dell'italiano (o dell'istoveneto?) per farsi capire dai bambini, dato che la maggioranza degli abitanti del paese è istovenetofona.

le voleva introdurre l'italiano come L.2 nelle scuole di lingua d'insegnamento croato ma la popolazione era contraria.

Oggi esistono in Istria e a Fiume asili e scuole di lingua croata o slovena e asili e scuole di lingua italiana, non ci sono quindi scuole bilingui nel senso di **Fishman**.

In Croazia le scuole italiane medie superiori si trovano a Buie, Rovigno, Pola e Fiume, in Slovenia a Isola, Pirano e Capodistria.<sup>20</sup>

In Istria e a Fiume più di 20.000 alunni studiano l'italiano in scuole con lingua d'insegnamento croato con più di 200 insegnanti di questa lingua. Per lunghi anni l'italiano non è stato insegnato come lingua dell'ambiente o L.2 ma come qualsiasi altra lingua straniera. Nel 1959 divenne materia scolastica come L.2 nelle zone nazionalmente miste della Slovenia; dal 1967 a Capodistria, Isola e Pirano è materia obbligatoria mentre nei paesi limitrofi dei tre comuni è, come a Gorizia materia facoltativa. Nei comuni bilingui della Croazia (Buie, Rovigno) e nelle frazioni bilingui del comune di Pola (Dignano, Sissano, Gallesano, Fasana) l'italiano come L.2 divenne materia obbligatoria nel 1973 (**Milani Kruljac**, 1987, 80).<sup>21</sup>

L'italiano è L.2 facoltativa nei comuni non-bilingui, mentre a Fiume è insegnato come lingua straniera. Ma anche nei comuni ufficialmente bilingui l'insegnamento dell'italiano non avviene allo stesso livello dell'insegnamento del croato, né per le ore a disposizione, né per i contenuti insegnati nella rispettiva lingua. Il numero delle ore d'insegnamento dedicate all'italiano nelle scuole della maggioranza cambia da comune a comune, da scuola a scuola. In generale ci sono due lezioni settimanali nelle scuole elementari e nelle medie inferiori; nelle medie con indirizzo linguistico o turistico il numero aumenta a tre o quattro lezioni settimanali (*Ibidem*, 79 sg.).

La situazione è paragonabile a quella dell'insegnamento del croato nelle scuole italiane. Prendendo però in considerazione il numero complessivo delle ore d'insegnamento della L.2 in Croazia si rivelano differenze notevoli: mentre

<sup>20</sup> **MILANI KRULJAC**, 1987, 72. **ZANINI**, 1991, da un piccolo panorama sulle scuole del GNI.

<sup>21</sup> **MILANI KRULJAC**, 1988, 75. **MONICA**, 1991, 140: "Per quanto riguarda la lingua materna, sia questa italiana o slovena, le ore da realizzare sono le stesse (1.204). La variazione si nota invece sullo sloveno, rispettivamente sull'italiano, quali lingue dell'ambiente sociale. Nelle scuole slovene, l'italiano è presente dalla classe I alla classe VIII, con 2 ore settimanali per un totale di 550 ore; lo sloveno invece è presente nelle scuole di lingua italiana con 2 ore in I, con 3 in II, III, IV, VI, VII, VIII, con 4 in V, per un totale di 825 ore."

il croato raggiunge una media di 1106 ore scolastiche nelle scuole di lingua italiana, l'italiano nelle scuole della maggioranza viene insegnato in sole 504 ore.

I programmi didattici sono gli stessi nelle scuole italiane come in quelle slovene o croate. Ciò non vale però per le materie importanti ai fini della formazione di un'identità nazionale come letteratura, storia, geografia, arte e musica (Milani Kruljac, 1990, 184).

### 3.2. L'atteggiamento degli alunni verso le lingue

Secondo i dati di una ricerca della N. Milani Kruljac in Istria e a Fiume l'apprendimento della L2, ossia del croato o dello sloveno, nei bambini con madre lingua italiana comincia prima della scolarizzazione. Bambini con lingua materna slava generalmente imparano più tardi la L2, ossia l'italiano: il 18% lo fa tra i sette e otto anni, il 40% dopo gli otto anni, e il 15% solo dopo i 16 anni. Bisogna, però, sottolineare in questo contesto che l'idioma slavo è più o meno dovunque lingua dell'ambiente sociale per un bambino italofono, mentre l'italiano, o meglio l'istrogeno, non lo è per tutti i bambini slavofoni: a Buie quest'ultima possibilità si verifica ma a Pisino per esempio è impossibile. Bisogna poi chiedersi quale varietà di lingua impara p. es. il 15% degli alunni slavofoni dopo i 16 anni: l'italiano o l'istrogeno? È già qui evidente come la situazione non sia chiaramente definibile.

Interessanti nella ricerca della Milani Kruljac sono senza dubbio i dati riguardo l'atteggiamento da parte degli alunni verso la L2: per il 72% degli italo-foni il croato o serbo risultava la lingua dell'ambiente sociale, il 23% dichiarava un uso anche in famiglia mentre per il 4% era prima lingua straniera. Solo il 48% degli slavofoni, invece, (v.s.) dichiarava l'italiano lingua dell'ambiente sociale e se solo il 6% lo usava anche in famiglia, per il 16% era prima lingua straniera, per un 26% addirittura seconda lingua straniera. Mentre la maggior parte degli italiani vedeva nel croato o serbo un mezzo per l'integrazione sociale, gli alunni slavofoni mettevano in primo piano la funzione pratica della L2 nel contatto con l'Italia (Milani Kruljac, 1988, 75 ssg.).

Simili sono i risultati della ricerca fatta da V. Missan nel 1991/92 sulla percezione affettiva e sulla motivazione allo studio dell'italiano e del croato a Pola:

*“...la differenza tra gli italo-foni, i croato-foni e i bilingui consiste solo nella motivazione per lo studio dell'italiano, mentre per quanto riguarda lo studio del croato nei tre gruppi prevalgono motivi di comunicazione e di arricchimento personale, seguiti da motivi professionali e di lavoro. Nello studio dell'italiano,*

*invece, gli italofoeni e i bilingui esprimono in primis motivi legati all'arricchimento personale e motivi familiari, mentre tra i croatofoni sono più frequenti motivi professionali.*"(Missan, 37)

Queste aspettative diverse sull'utilità della L.2 non sono soltanto dovute al fatto che gli italiani in Istria sono numericamente la minoranza e che l'italiano in Istria è molto meno del croato o dello sloveno lingua dell'ascesa sociale. Il problema dello scarso uso dell'italiano standard invece è sicuramente determinante per questo atteggiamento:

"... mentre gli alunni italofoeni a scuola sentono, studiano, praticano la stessa variante linguistica che poi ritrovano più o meno nelle sfere sociali, cioè il croato o serbo standard, gli alunni slavofoni imparano a scuola l'italiano standard che non trova riscontro nella vita sociale, in cui gli italofoeni usano il dialetto veneto nelle situazioni formali e anche in situazioni informali e la lingua di dominanza croata o serba nelle situazioni formali e anche in situazioni informali ove siano presenti slavofoni. Praticamente, anche per gli italofoeni l'italiano standard, fuori di scuola, risulta essere solo "**lingua veicolare**" e non più lingua socioculturale, lingua d'integrazione nell'ambiente, data la doppia diglossia di questi giovani, stabilita da un "**costume linguistico**" risentito come istituzionalizzato."(Milani Kruljac, 1988, 77)<sup>22</sup>

La **Milani Kruljac** perciò rivendica il diritto che anche l'istoveneto divenga oggetto d'insegnamento nell'ambito della materia "*italiana*", soprattutto per alunni slavofoni (Ibidem). Anche per gli alunni istovenetofoni la situazione attuale è inaccettabile: siccome anche loro nella scuola di lingua d'insegnamento italiana non possono parlare la loro lingua materna e consueta, appunto l'istoveneto, e che l'italiano standard, benchè familiare, per loro è lingua straniera, molti preferiscono iscriversi alla scuola della maggioranza poiché un'ottima conoscenza del croato o dello sloveno è imparagonabilmente più importante della conoscenza dell'italiano, sia nella vita quotidiana, sia, se si esclude il settore turistico nell'Istria, per l'ascesa sociale.

<sup>22</sup> Vedi MILANI KRULJAC, 1990, 155. Berruto / Berretta, 1977, 151, scrivono: "È ancora massiccia la presenza del dialetto o di varietà emarginata di lingua. Di questo dato la scuola deve tener conto, dato che ovviamente il problema dell'educazione linguistica non sta più solo nel migliorare la capacità d'uso della lingua materna. Esso diventa quello di far acquisire a masse di parlanti linguisticamente emarginati una sufficiente padronanza della lingua italiana, senza contemporaneamente conculcare né reprimere i sistemi linguistici materni dei ragazzi, liberandone anzi le possibilità comunicative in codici diversi e rivalutando il mondo di cultura e di esperienze di cui essi sono portatori, per lunga tradizione ignorato o respinto dalla scuola."

Problematica è pure la situazione per i figli degli immigrati da altre parti della (ex-)Jugoslavia se frequentano scuole nelle quali l'italiano è materia obbligatoria, mentre già il croato o lo sloveno per loro è lingua straniera (vedi **Milani Kruljac**, 1990, 199).<sup>23</sup>

### 3.3. La provenienza linguistica e l'identità nazionale degli alunni

La ricercatrice **L. Bogliun Debeljuh** eseguì in Istria nell'anno scolastico 1981/82 una ricerca su tutti gli alunni delle terze e quarte di tutte le scuole medie con lingua d'insegnamento italiano.

L'indagine comprendeva sia la parte slovena (le scuole a Capodistria, Isola e Pirano) che la parte croata (le scuole a Buie, Rovigno, Pola e Fiume) della penisola. Dai risultati della ricerca della **Bogliun Debeljuh** risulta evidente che in pubblico gli alunni usavano prevalentemente il croato o serbo o lo sloveno (il 42% degli alunni usava in pubblico queste lingue esclusivamente) mentre il 53% degli intervistati usava a casa solo l'italiano. Il 22% usava sia lo slavo che l'italiano in pubblico, solo il 9% degli intervistati li usava a casa. Il 50,5% si dichiarava di nazionalità italiana, il 34,8% di nazionalità croata o slovena, il 10,5% degli alunni non poteva decidersi per nessuna delle tre. Il 78,3% dei giovani di nazionalità italiana, il 40,5% dei croati e sloveni ed il 59,4% dei intervistati che non si erano decisi per nessuna nazionalità dichiaravano che l'italiano era la loro madre lingua. Degli alunni italiani il 77,2% rispondeva di parlare a casa esclusivamente l'italiano, il 17,1% prevalentemente l'italiano (insieme il 94,3%), mentre i giovani dichiaratisi croati o sloveni parlavano l'italiano esclusivamente o prevalentemente in 51,2% dei casi, dei nazionalmente non dichiarati il 69,7%. Gli italiani, quindi, praticamente non parlavano il croato o serbo o lo sloveno a casa, mentre dei croati o sloveni lo fa il 33,9% e dei non dichiarati il 19,2%. In pubblico lo sloveno o il croato o serbo veniva usato quasi esclusivamente dal 81,8% dei croati o sloveni, esclusivamente o casualmente dal 58,8% degli italiani. Nella stessa misura entrambe le lingue venivano usate in pubblico dal 27,8% degli italiani, dal 14% degli slavi e dal 18,2% dei nazionalmente non dichiarati (**Bogliun Debeljuh**, 1989b, 87 sg.).

<sup>23</sup> Purtroppo a mio parere non esistono ricerche paragonabili presso le scuole della maggioranza; sarebbe, invece, auspicabile se in futuro si potesse disporre di dati tali anche riguardo alla popolazione scolastica delle scuole croate rispettivamente slovene.

Nel periodo riguardante l'anno scolastico 1986/87 la **Bogliun Debeljuh** svolgeva delle indagini sull'identità etnica su un campione di alunni del Centro per l'istruzione indirizzata "Vladimir Gortan" di Buie, nel quale l'insegnamento si svolge in lingua italiana. Degli 182 alunni della scuola 171 compilarono il questionario anonimo. Il 70% degli alunni non aveva frequentato la scuola d'obbligo di lingua italiana.

Per ottenere informazioni sulla provenienza etnica e linguistica degli studenti veniva richiesta la nazionalità e la lingua materna dei genitori. Risultò che dei 160 matrimoni 22 erano nazionalmente ed etnicamente omogenei italiani e 27 etnicamente e linguisticamente omogenei croati. 111 matrimoni erano eterogenei, sia linguisticamente, sia etnicamente o tutti e due. 40 degli intervistati dichiararono di essere di nazionalità italiana, ma per 123 alunni l'italiano era la madre lingua, mentre 120 studenti si dichiararono croati. Il croato era madre lingua di soli 25 alunni mentre 12 alunni dichiararono di aver due lingue materne.

L'origine linguistica ed etnica degli alunni dichiaratisi italiani era in 22 coppie di genitori omogenea italiana ed in 18 coppie eterogenea croato-italiana, mentre gli alunni di nazionalità croata provenivano in 27 casi da matrimoni omogenei croati ed in 92 casi da matrimoni misti italo-croati.<sup>24</sup>

L'origine linguistica ed etnica degli alunni che dichiararono di essere di madre lingua italiana era in 22 casi omogenea italiana, in sette casi omogenea croata ed in 94 casi eterogenea, mentre quelli di madre lingua slava provenivano in 17 casi da matrimoni omogenei croati, in otto casi da matrimoni eterogenei. Gli alunni con due lingue materne in nove casi provenivano da matrimoni eterogenei, in tre casi da matrimoni etnicamente e linguisticamente omogenei croati.

<sup>24</sup> **BOGLIUN DEBELJUH**, 1989a, 61. Non è comunque da escludere che vari alunni si sentissero quasi obbligati di dichiarare l'italiano loro madre lingua, dato che frequentavano la scuola italiana. Comunque è interessante paragonare questi dati con i dati ottenuti dalla ricerca dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia nel 1992 (op.cit.) riguardo tutto il GNI. Il 75% degli intervistati dichiarava che il padre era italiano, il 10% parlavano di una origine istriana non meglio definita; le madri erano italiane nel 71% dei casi e istriane nel 12%. Le rimanenti percentuali (15% rispettivamente 17%) si dividono principalmente tra nazionalità croata e slovena. Paragonando questi dati ottenuti da persone tra i 18 e i 75 anni con i risultati della Bogliun Debeljuh si nota che l'endogamia si limita grosso modo alle generazioni più anziane, mentre la generazione più giovane proviene prevalentemente da coppie miste. Questo fatto viene sottolineato dalle risposte sulla nazionalità del partner nell'ambito della ricerca fatta dall'Istituto goriziano: il 56,9% degli intervistati italiani dichiarava di essere sposato con italiani o italiane, il 30,2% con croati/croate o sloveni/slovene, mentre il 10% diceva che il partner/la partner era di origine fiumana o istriana.

Pur prendendo atto della situazione etnicamente particolare nel Buiese, possiamo constatare in pieno accordo con l'autrice:

*“Esiste un grosso divario tra la dichiarazione di appartenenza nazionale e la dichiarazione della lingua materna posseduta: essere di madre lingua italiana non equivale ad essere anche italiano o essere di madre lingua croata non equivale ad essere croato. Siamo di fatti affrontando un'interessantissima situazione sociopsicologica già riscontrata in analisi precedenti. Essa si identifica con l'affievolimento del sentimento di appartenenza nazionale mentre permane la presenza della lingua-dialetto italiana che nel contesto familiare viene acquisita come prima lingua. La presenza attiva della lingua-dialetto italiana non è un fattore sufficiente al mantenimento dell'identità etnica che soggiace a varie influenze nella dinamicità dei processi storico-sociali che si attuano nel contesto sociale più o meno ampio.” (Bogliun Debeljuh, 1988a, 25 sg).<sup>25</sup>*

Gli alunni che avevano frequentato la scuola elementare di lingua italiana generalmente dichiaravano di essere di madre lingua italiana e l'80% era anche di nazionalità italiana, mentre quelli che avevano fatto la scuola elementare di lingua croata, pur essendo in maggioranza di madrelingua italiana, si dichiaravano generalmente di nazionalità croata. Questo sottolinea il ruolo della scuola per lo sviluppo dell'identità nazionale.

Concludendo possiamo dire che i dati riportati dimostrano palesemente che lingua materna e identità nazionale sono tutt'altro che congruenti: il 70,5% degli alunni si dichiaravano croati, il 23,4% italiani, benchè l'italiano sia madre lingua del 72,5% degli intervistati (Bogliun Debeljuh, 1988, 28). Si impone quindi la domanda in quale misura l'autodefinizione etnica influisce sul mantenimento linguistico in Istria.

### 3.4. Scuola italiana o scuola di lingua italiana?

Il numero dei giovani che frequentano le scuole italiane in Istria e a Fiume, senza essere di madre lingua italiana e/o senza dichiararsi di nazionalità italiana aumenta costantemente da alcuni anni (Monica, 1991, 50). È da vedere se il governo croato cerchi di frenare questo processo per evitare lo scioglimento della “*croaticità*” degli istriani: è sufficiente nominare il decreto **Vokić** per capire che i tentativi al proposito non mancano. Ricercando le ragioni di questa attra-

<sup>25</sup> BOGLIUN DEBELJUH, 1989a, 62. Vedi anche JURI, 1989, 63.

tività della scuola italiana per gli allofoni ci vengono in mente principalmente due motivazioni: sembra che studiare un'altra lingua e cultura goda di prestigio, anche perché i giovani ottengono così la possibilità di studiare e lavorare in Italia; visto inoltre che le classi nelle scuole italiane sono generalmente molto più piccole delle classi nelle scuole della maggioranza, le scuole della minoranza sono ritenute da tanti scuole d'élite (**Milani Kruljac**, 1990, 185).

Data la forte presenza slava la scuola italiana rischia però di diventare soltanto una scuola di lingua d'insegnamento italiana senza il ruolo di rafforzare l'identità nazionale (italiana) dei suoi alunni (Ibidem, 186). Alcuni vedono in questa situazione la prospettiva di poter ridefinire il ruolo della scuola italiana in un'ambiente plurilingue e multiculturale:

*“Puntare perciò sul recupero dei parlanti in italiano, qualsiasi sia la loro padronanza, quando questi sono di cultura istro-veneta anche se non dichiaratisi di nazionalità italiana, ci sembra invece una via perseguibile.*

*È in questo senso che interpretiamo e allarghiamo il concetto di scuola del gruppo nazionale in scuola di lingua italiana, rimanendo fermi su una convinzione: questa non deve perdere, anzi deve rinforzare la sua fisionomia di scuola in lingua italiana come espressione più genuina della cultura che questa esprime sia a livello generale che di gruppo nazionale che rimane comunque suo fruitore.”*(**Monica**, 1991, 52)

Naturalmente ci sono anche ragazzi di nazionalità e/o madre lingua italiana che frequentano le scuole della maggioranza, spesso perché i genitori sono convinti che nella vita (soprattutto professionale) la competenza nella lingua maggioritaria sia indispensabile, che l'italiano e l'istoveneto vengano comunque appresi fuori della scuola. Una tale valutazione problematica, almeno per quanto concerne l'italiano, e questo atteggiamento rafforza la diglossia perché: *“... si può costatare che questi alunni possiedono una competenza linguistica e una capacità espressiva ridotte: un “codice ristretto” in italiano e un “codice elaborato” anchilosato in croato o serbo o nello sloveno.”*(**Milani Kruljac**, 1990, 187).

Comporta non pochi problemi il fatto che in certe località dove esiste la scuola elementare italiana non vi sia l'educazione prescolare in lingua italiana. Da qui consegue che bambini con madre lingua istoveneta sono costretti a frequentare l'asilo di lingua croata, il che porta spesso anche all'iscrizione alla scuola elementare di lingua croata.

Per migliorare la situazione scolastica, per renderla più congeniale alla realtà biculturale e plurilingue della penisola bisognerebbe aumentare il prestigio della lingua italiana e farlo rispettare sul piano istituzionale-amministrativo. Probabil-

mente non basterebbe puntare sulla motivazione professionale ed economica dovuta alla vicinanza dell'Italia e al turismo per rafforzare l'istoveneto come koinè regionale e l'italiano in quanto lingua di cultura e mezzo di comunicazione.

#### 4. Il censimento del 1991

*“I dati di un secolo fa tratti da fonti italiane affermavano che su 4943 kmq di superficie dell'Istria, 985 kmq, pari a un quinto circa del territorio, risultavano linguisticamente croati; 667 kmq si catalogavano come territorio linguistico italiano, 298 kmq di territorio linguistico sloveno, 2993 kmq di territorio linguistico misto. (...) È una realtà di una specificità mista della cultura istriana e non connotata invece in termini di rigida separazione etnica.”*(Bernardi, 1985, 14).

Poco dopo l'indipendenza anche in Croazia si esegue un censimento che attualizza i dati del 1981, dati allarmanti per il GNI che contava solo il 2,24% della popolazione istriana, fiumana e quarnerina. Il censimento del 1981 rilevava che, mentre il 15,4% dei croati in Croazia avevano più di 60 anni ed il 28,4% meno di diciannove, il 31,7% degli italiani in Croazia era ultrasessantenne e solo il 13,2% sotto i diciannove anni. Mentre l'89,9% dei croati, il 92% degli sloveni, il 93,4% dei serbi ed il 99,2% degli albanesi coniugati vivevano in matrimoni etnicamente omogenei, lo facevano solo il 39% degli italiani (altre minoranze: ungherese il 78%, slovacchi il 76%, rumeni il 74%). I pessimisti si aspettavano quindi l'assimilazione completa del GNI. Ma, come si è già visto, la dichiarazione nazionale dice ben poco sull'appartenenza linguistica e culturale, dice però qualcosa - in misura maggiore o minore da caso a caso - sulla fedeltà ad essa, l'autocoscienza etnica e orgoglio linguistico.

È ormai noto l'aneddoto del **Bernardi** che vorrei comunque citare in questo contesto:

*“Ebbene, a questa persona io chiedo: ‘Scusi, come vi siete dichiarati all'ultimo censimento del 1981? Croati o italiani?’ - ‘Ah’, dice rispondendomi in veneto, ‘come si fa? Uno mi domanda, e per rispetto a lui che mi domanda, siccome questo mi fa la domanda in croato...’. Lui, che mi parlava in veneto, che in famiglia parla esclusivamente veneto, si è dichiarato croato. (...) Questo caso vuol dire che gli italiani dell'Istria sono scomparsi?”*(Bernardi, 1985, 18)

L'istituto di geografia dell'università di Lubiana ha effettuato a Strugnano un'indagine comprendente il 90% dei 450 abitanti della località istriana. Al censimento del 1981 il 20% di loro si era dichiarato italiano. La ricerca mostra che

a casa il 22% degli intervistati usava l'italiano, il 13% e l'italiano e lo sloveno; il 9,2% non parla affatto lo sloveno ma esclusivamente l'italiano, il 61% è bilingue italiano-sloveno, il 70% degli abitanti parla l'italiano, il 90% lo sloveno (ibidem, 19). Con questa premessa che di nuovo illustra il diffuso bilinguismo a prescindere della nazionalità dei bilingui diamo uno sguardo ai risultati del censimento per certi comuni e località di particolare interesse.

Buie	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri <sup>26</sup>
1981	65,59%	11,50%	3,08%	2,65%	1,01%	16,17%
1991	39,46%	23,15%	4,19%	3,16%	16,31%	13,73%
- città	47,21%	16,11%	5,49%	2,52%	12,18%	16,49%
- campagna	32,94%	29,08%	3,09%	3,69%	19,78%	11,42%

Da una parte questi drammatici cambiamenti possono essere visti come controtreazione al risorto nazionalismo croato: gli abitanti di Buie che si erano dichiarati croati per opportunismo ora, che nello Stato nazionale croato la nazionalità ha un'importanza più grande che nella ex-Jugoslavia, ora che si respirava l'aria della libertà e della democrazia, si riconoscono di nuovo italiani oppure optano per l'appartenenza regionale. Inoltre, il 52,6% degli abitanti del comune dichiarava che il croato era loro madre lingua, per il 6,7% lo era il croato, per 3,3% lo sloveno e per 32,5% l'italiano. Nel censimento non si poteva dichiarare di avere due lingue materne, quindi purtroppo non ne possediamo dati. Comunque dai dati sulla madre lingua possiamo dedurre chi si era dichiarato "regionale" o jugoslavo o non-dichiarato: circa il 29% degli italofoeni e il 24% dei croatofoni. I "regionali" spesso sono figli di matrimoni misti oppure gente di "carattere nazionale fluttuante" (*schwebendes Volkstum*), cioè una fascia della popolazione che forse da secoli è bilingue e biculturale e quindi difficilmente riesce a sviluppare una coscienza nazionale unidirezionale.

Per quanto riguarda le differenze tra città e campagna, si osserva che mentre in campagna c'è un'equilibrio tra croati e italiani, le città sono piuttosto dominate dai croati. Questo si spiega dal fatto che prima della seconda guerra mondiale la popolazione nella campagna buiese era prevalentemente italiana, mentre nelle altre campagne istriane dominavano gli slavi. I centri cittadini, soprattutto quelli sulla costa, avevano quasi esclusivamente una maggioranza italiana della popolazione. Tra gli italiani che lasciarono la penisola durante l'esodo i

contadini (proprietari delle loro terre) erano relativamente pochi; inoltre bisogna sottolineare che il Buiese, in quanto parte della zona B, soffre in maniera diversa e forse meno dell'esodo che altre parti dell'Istria. Mentre allora i croati dall'entroterra si spostavano nelle città lasciate spesso semivuote dagli italiani, il profilo demografico della campagna buiese manteneva il suo carattere fortemente italiano, pur perdendo gran parte della popolazione. Vediamo perciò qualche dato riguardante la campagna buiese: A Momiano (284 abitanti) il 46,8% degli abitanti sono italiani, il 21,5% croati, il 15,5% "regionali" ed il 7,4% non-dichiarati. Dei 193 abitanti di Grisignana sono per il 34,7% italiani, il 25,4% si sono dichiarati "regionali", il 20,2% croati, il 7,8% non-dichiarati, il 5,2% sono serbi ed il 2,1% sloveni. Un panorama simile si trova in quasi tutte le località con meno di 400 abitanti. Nelle città, a Buie stessa ed a Umago (4.838 abitanti) e a Cittanova (2.522 abitanti) incontriamo una più marcata eterogeneità derivata, appunto, dall'immigrazione di vari gruppi nazionali dopo l'esodo di gran parte della popolazione italiana negli anni quaranta e cinquanta.

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
Umago	47,97%	9,82%	6,45%	2,63%	12,82%	20,31%
Cittanova	51,63%	14,70%	4,16%	2,74%	14,95%	11,82%

È evidente, infine, come nelle piccole località la percentuale dei "regionali" risulti notevolmente più alta che nelle grandi. Questo indica una più marcata identificazione della gente di campagna - spesso autoctona - con l'Istria che della gente di città. Il comune di Buie, però, non è affatto rappresentativo per l'Istria.

Nei dati di Pinguente e Pisino è da sottolineare che anche qui la percentuale che dichiara di essere di madre lingua italiana è lievemente più alta di quella che dichiara nazionalità italiana.

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
Pinguente						
1981	93,25%	0,34%	0,75%	1,42%	0,12%	4,12%
1991	59,40%	2,76%	0,78%	1,61%	28,18%	7,27%
- città	43,87%	1,19%	2,77%	1,98%	16,99%	33,20%
- camp.	60,54%	2,87%	0,63%	1,59%	28,99%	5,38%

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
<b>Pisino</b>						
1981	88,03%	0,34%	0,72%	0,5%	5,28%	5,13%
1991	79,06%	1,43%	0,53%	0,33%	14,33%	4,32%
- città	75,98%	1,15%	1,55%	0,61%	12,36%	8,35%
- camp.	80,03%	1,54%	0,13%	0,22%	15,08%	3,00%

Nell'ovest e nel sud-ovest della penisola i dati riguardanti soprattutto i piccoli paesi sono di grande eterogeneità, spesso però vi si nota un'alta tendenza a dichiararsi "regionale", p.es. nel comune di Rovigno nella località di Orban/i di 92 abitanti 89 si dichiararono "regionali", a Sošići 40 su 57. In entrambe le località nessuno si riteneva italiano.

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
<b>Parenzo</b>						
1981	78,00%	1,95%	2,60%	0,66%	2,34%	14,45%
1991	54,53%	5,81%	3,92%	0,95%	23,77%	11,02%
- città	57,15%	5,38%	6,37%	1,04%	15,54%	14,52%
- camp.	52,78%	6,10%	2,27%	0,89%	29,28%	8,68%
<b>Rovigno</b>						
1981	74,08%	8,23%	3,20%	0,85%	0,70%	12,94%
1991	57,23%	11,00%	3,80%	0,77%	16,50%	10,70%
- città	55,27%	13,64%	5,41%	1,08%	10,34%	14,26%
- camp.	60,94%	5,99%	0,75%	0,18%	28,16%	3,98%
<b>Valle</b>						
1981	41,02%	36,61%	1,02%	0,79%	11,07%	9,49%
<b>Pola</b>						
1981	62,48%	4,17%	6,92%	1,48%	1,52%	23,43%
1991	55,51%	6,30%	7,53%	1,47%	12,04%	17,15%
- città	54,59%	5,49%	9,05%	1,73%	9,88%	19,26%
- camp.	58,85%	9,25%	1,98%	0,51%	19,89%	9,52%

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
Fasana	50,59%	4,82%	10,05%	1,36%	16,24%	16,94%
Gallesano	18,91%	48,63%	4,41%	0,40%	9,69%	17,96%
Sissano	39,62%	34,48%	2,09%	0,76%	14,86%	8,19%
Dignano	47,36%	20,39%	3,72%	0,44%	11,09%	17,00%

Nell'est dell'Istria è situato il comune di Albona, roccaforte dello ciacavo - una varietà locale molto particolare del ciacavo - sulla penisola: questo è probabilmente uno dei motivi per la percentuale inconsuetamente alta delle dichiarazioni "regionali", siccome il dialetto ciacavo viene percepito come "tipicamente istriano". Altri motivi sono per esempio il secolare isolamento geografico, una struttura economica particolare e aspetti di Storia locale differenti da altre parti dell'Istria.

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
Albona						
1981	78,74%	0,58%	2,05%	1,15%	2,32%	15,16%
1991	44,43%	1,62%	2,01%	0,94%	35,89%	15,11%
- città	44,04%	2,29%	2,88%	1,44%	30,27%	19,08%
- camp.	44,86%	0,91%	1,08%	0,41%	41,89%	10,85%

La popolazione delle isole del Quarnero è quasi omogeneamente croata, l'appartenenza nazionale prevale sull'autodichiarazione regionale. La minoranza italiana è minuscola e sociolinguisticamente rilevante soltanto a Cherso-Lussino, dove il 5,8% della popolazione è di madre lingua italiana. Nella città di Cherso la percentuale degli italiani è del 4,4% (Veglia: 1%).

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
Arbe						
1981	91,59%	0,05%	1,02%	0,39%	0,15%	6,80%
1991	92,67%	0,12%	1,26%	0,50%	0,25%	5,20%
- città	86,32%	0,34%	0,34%	1,52%	0,34%	11,14%
- camp.	93,09%	0,10%	1,32%	0,43%	0,25%	4,81%

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
<b>Cherso-Lussino</b>						
1981	76,71%	0,90%	5,18%	0,61%	0,40%	16,20%
1991	75,59%	2,17%	6,58%	0,78%	0,63%	14,25%
- città	73,74%	2,18%	7,69%	0,82%	0,77%	14,80%
- camp.	81,04%	1,97%	3,34%	0,67%	0,20%	12,78%
<b>Veglia</b>						
1981	88,32%	0,40%	1,77%	0,51%	0,23%	8,77%
1991	87,66%	0,26%	3,02%	0,63%	0,46%	7,97%
- città	83,68%	0,66%	4,42%	0,87%	0,37%	9,99%
- camp.	89,33%	0,09%	2,44%	0,53%	0,48%	7,13%

Fiume è una grande città con popolazione eterogenea. La percentuale di alloctoni, soprattutto dei serbi, è particolarmente alta. Paragonando i dati del 1981 con quelli del 1991 si può vedere dall'aumento dei serbi e dei croati la quasi scomparsa degli jugoslavi. Anche qui le dichiarazioni "regionali" sono statisticamente quasi insignificanti.

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
<b>Fiume</b>						
1981	67,38%	1,00%	8,43%	1,65%	0,29%	21,25%
1991	71,79%	1,62%	10,51%	1,48%	0,80%	13,80%
- città	69,99%	1,88%	11,15%	1,60%	0,84%	14,54%
- camp.	81,09%	0,23%	7,21%	0,83%	0,56%	10,08%

Prescindendo dalle isole e da Fiume ci si rende conto che la percentuale dei dichiarati croati alla popolazione in soli dieci anni è diminuita di un quinto.

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
<b>L'Istria senza le isole e Fiume</b>						
1981	72,20%	3,61%	4,06%	1,58%	1,69%	16,86%
1991	58,48%	6,76%	4,72%	1,59%	16,29%	12,16%
- città	56,85%	6,06%	6,73%	1,77%	11,61%	16,98%
- camp.	59,58%	7,62%	1,75%	1,29%	22,63%	7,13%

	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
L'Istria con le isole e Fiume						
1981	71,07%	2,24%	5,86%	1,53%	0,98%	18,32%
1991	66,38%	4,06%	7,15%	1,46%	8,30%	12,65%

Un abitante su sei in Istria non opta per una dichiarazione nazionale ma si dichiara “*istriano*”. Questo a spese della percentuale dei croati e degli jugoslavi mentre la percentuale degli italiani nella popolazione si è quasi raddoppiata tra l’81 ed il 91. Il numero dei serbi risulta lievemente aumentato a mio parere a causa del calo della percentuale degli “*altri*”, soprattutto degli jugoslavi. Il numero degli sloveni è rimasto invece costante.

Tra città e campagna esistono differenze notevoli. Come già menzionato, gli italiani (in misura minore croati e sloveni) che dopo la seconda guerra mondiale lasciarono l’Istria provenivano soprattutto dalle città, dove erano stati la maggioranza. Ne consegue che oggi il GNI vive sproporzionatamente in campagna. Nelle città la popolazione italiana è stata sostituita da immigrati croati di altre parti della Croazia e da altri popoli e popolazioni della Jugoslavia. Perciò serbi, musulmani, albanesi ed altri vivono prevalentemente nelle città e non in campagna. Questo vale in maggior misura per le città costiere perché qui, appunto, la percentuale della popolazione italiana prima dell’esodo era più alta che nell’interno (vedi **Wòrdòrfer**).

	Totale	Croati	Italiani	Serbi	Sloveni	Regionali	Altri
città	58,8%	57,7%	53,2%	84,6%	66,1%	42,3%	77,3%
camp.	41,2%	42,3%	46,8%	15,4%	33,9%	57,7%	22,7%

La percentuale delle dichiarazioni regionali si è quasi decuplicata. Uno dei motivi è senz’altro un riorientamento alla tradizione multiculturale dell’Istria in risposta al nazionalismo croato. Nelle città dove vivono tanti alloctoni questa tendenza è meno marcata che nelle campagne dove un abitante su 4 o 5 si identifica più con la regione istriana che con una nazione il cui centro culturale e politico si trova fuori dalla penisola. Numerosi figli cresciuti in matrimoni misti hanno scelto la possibilità dell’opzione regionale per non dover decidere o per

la nazionalità della madre o per quella del padre. Così hanno fatto anche tanti istriani biculturali ancora (o nuovamente) immuni ai nazionalismi esclusivi. Allo stesso tempo si è quasi raddoppiata la percentuale degli italiani in regione; tanti che prima negavano la loro identità etnica ora la dichiarano apertamente. Questo vale anche per figli di matrimoni misti: mentre la seconda generazione del dopoguerra si dichiarava “*croata*” tra l’altro per motivi di ascesa sociale, la terza si ricorda della sua origine italiana, fenomeno di deassimilazione di ritorno. L’indifferenza degli italiani verso la loro identità etnica è senz’altro diminuita: chi non è o non si sente veramente croato, generalmente non si dichiara più come tale. Anche a prescindere delle differenze tra campagna e città la regione si comporta in modo marcatamente eterogeneo. Opzioni regionali sono presenti ovunque, in modo particolare però nell’albonese. La minoranza italiana si concentra grosso modo nell’ovest e sud-ovest della penisola.

A causa dell’esodo del dopoguerra non esiste più un continuum di popolazione italiana o italofoina, cosicché l’italiano si trova piuttosto in una specie di arcipelago di isole linguistiche che formano un disegno a pelle di leopardo (Milani Kruljac, 1990, 67.). Solo in poche località gli italiani sono in maggioranza. Mentre nella parte occidentale e sud-occidentale dell’Istria gli abitanti di piccoli paesi si dichiarano spesso o croati o regionali e le città sono di maggioranza croata con un’alta percentuale di alloctoni, nelle località di 200-1.000 abitanti il GNI è spesso in una posizione demografica assai forte. L’interno e l’est della penisola sono caratterizzati dalla componente croata anche se nel 1991 tanti si sono auto-definiti “*regionali*”. Anche in queste zone però le comunità italiane sono risorte.

Possiamo constatare come l’autocoscienza degli italiani negli ultimi anni si sia rafforzata e come i dati del censimento rendano evidente questo fatto. Un grande svantaggio dei questionari del censimento era che non si potevano dichiarare due lingue materne, per cui ora non disponiamo di materiale statistico sul bilinguismo regionale. Non venivano poste neanche domande sulla lingua d’uso o sulle lingue che gli intervistati erano in grado di parlare. Perciò dobbiamo limitarci a dire che la percentuale della popolazione di madre lingua croata o italiana era generalmente più alta della percentuale delle rispettive nazionalità a causa delle dichiarazioni “*regionali*”. L’importanza dell’autocoscienza nazionale o regionale per l’uso e il mantenimento linguistico è innegabile e dovrà ancora essere indagata.

Infine viene ricordato che i motivi per i quali anche persone che non si sentivano mai italiane oggi giorno dichiarano la loro italianità (a seguito della legge

**Boniver** ecc.) al momento del censimento 1991 in maggior parte ancora non erano prevedibili; perciò non sono stati presi in considerazione per l'interpretazione dei dati citati sopra.<sup>27</sup>

## **5. La minoranza italiana tra dialetto e lingue standard**

“Ci sono due strati nella personalità di un uomo; sopra, le ferite superficiali, in italiano, in francese, in latino; sotto, le ferite antiche che rimarginandosi hanno fatto queste croste delle parole in dialetto. (...) Ma questo nocciolo di materia primordiale (...) contiene forze incontrollabili proprio perché esiste in una sfera pre-logica dove le associazioni sono libere e fundamentalmente folli. Il dialetto è dunque per certi versi realtà e per altri versi follia.” (**Meneghello**, 37)

### **5.1. Plurilinguismo e poliglossia**

I dati dei censimenti effettuati finora in Istria suggeriscono l'immagine di una popolazione che è o slavofona o italoфона, cioè non viene registrato il bi- o plurilinguismo regionale. In Istria, invece, la situazione plurilingue è particolarmente complessa, perché esistono persone sulla penisola con competenze attive o passive o attive e passive nelle seguenti lingue autoctone:

#### ***Monolinguisimo***

- a) croato standard*
- b) un dialetto slavo*
- c) istroveneto*
- d) sloveno standard*

#### ***Bilinguisimo***

- b) croato standard e un dialetto slavo*
- c) croato standard ed istroveneto*
- d) croato standard e sloveno standard*
- e) un dialetto slavo ed istroveneto*
- f) due dialetti slavi*
- g) un dialetto slavo e istrorumeno*
- h) istroveneto e sloveno standard*

<sup>27</sup> Tutti i dati erano presi dal Censimento 1991.

- i) istroveneto e istroromanzo*
- j) istroveneto e italiano standard*
- k) croato standard e italiano standard*
- l) sloveno standard e italiano standard*

### **Plurilinguismo**

- b) croato standard e istroveneto e istroromanzo*
- c) croato standard e pij di un dialetto slavo*
- d) croato standard e italiano standard e sloveno standard*
- e) croato standard e italiano standard e vari dialetti slavi*
- f) croato standard e italiano standard e istrorumeno*
- g) croato standard e istroveneto e istrorumeno*
- h) croato standard e istroveneto e sloveno standard*
- i) croato standard e istroveneto e un dialetto slavo*
- j) croato standard e istroveneto e vari dialetti slavi*
- k) croato standard e istroveneto e italiano standard*
- l) croato standard e istroveneto e italiano standard e istroromanzo*
- m) croato standard e istroveneto e italiano standard e vari dialetti slavi*
- n) croato standard e istroveneto e italiano standard e istroromanzo e vari dialetti slavi*
- o) croato standard e istrorumeno e istroveneto e vari dialetti slavi*
- p) croato standard e istrorumeno e istroveneto e vari dialetti slavi e sloveno standard*
- q) croato standard e istroveneto e italiano standard e vari dialetti slavi e sloveno standard*
- r) istroveneto e italiano standard e sloveno standard*
- s) istroveneto e italiano standard e vari dialetti slavi*
- t) istroveneto e italiano standard e vari dialetti slavi e sloveno standard*
- u) sloveno standard e istroveneto e vari dialetti slavi*

Sono escluse in questo elenco le lingue alloctone parlate sulla penisola, come p.es. l'albanese, il macedone, ecc. e le lingue straniere come il tedesco, l'inglese, ecc.

Combinazioni come istroromanzo e istrorumeno non sono possibili, sia perché un rapporto geografico o sociale tra le due comunità non esiste, sia perché tutti i parlanti istrorumeno e i parlanti istroromanzo sono almeno bilingui (+ istroveneto/ciacavo); non tutte le combinazioni teoricamente possibili sono empiricamente dimostrabili. Il 93,1% degli appartenenti al GNI parla istrovene-

to, circa tre quarti sanno bene o abbastanza bene l'italiano, il resto ha solo una competenza passiva dell'italiano. Il 10% parla bene lo sloveno (il 10% del GNI, appunto, abita in Slovenia), il 60% sa bene il croato o il croato, mentre il 27,1% ha solo una competenza passiva di questa lingua e il 4,6% nè la parla nè la comprende.<sup>28</sup>

Gli idiomi nominati sopra hanno funzioni diverse, la situazione sociolinguistica può essere quindi chiamata poliglossia. Possiamo rilevare una diglossia tra l'istroveneto e l'italiano standard che copre l'istroveneto, sebbene quest'ultimo svolga anche funzioni che altrove sono generalmente riservate allo standard.

“Il bilinguismo regionale, nel senso di uso con pari correttezza e frequenza di due lingue è raro. Si può attribuire a singoli casi, più unici che rari, di slavofoni che usano l'italiano standard, o di italo-foni che, oltre ad usare il croato o lo sloveno, quando parlano italiano, parlano “in lingua”. Sono casi veramente rarissimi: un italiano, comportandosi così, parlando in lingua in tutti gli ambienti formali ed informali, è una “mosca bianca” e si rende ridicolo;”(Milani Kruljac, 1990, 41)<sup>29</sup>

La situazione del GNI, per il quale l'istroveneto è il primario mezzo di comunicazione, può essere descritta come doppia diglossia: Da una parte il prestigio dell'italiano per quanto concerne il riconoscimento ufficiale e l'utilità è minore di quello del croato o dello sloveno, d'altra parte il dialetto istroveneto è a sua volta subordinato all'italiano (Ibidem, 42).<sup>30</sup> Questa doppia diglossia non è rilevante per tutti gli appartenenti del GNI, poiché l'italiano standard viene imparato dopo l'istroveneto (sempre che venga imparato) e utilizzato dai più soltanto passivamente: per tre quarti del GNI l'istroveneto è L1; perciò la doppia diglossia spesso si riduce in una semplice: istroveneto - croato. L'italiano standard per la grande maggioranza del GNI ha un'importanza quotidiana simile più o meno al latino nel medioevo per un cittadino medio.

A questo proposito scrive **Filipi**: “Cosi un italo-istriano dopo aver finito le scuole (...) potrebbe anche non usare mai più l'italiano standard. Il suo unico contatto permanente con la lingua di **Dante** sarà quello con la RAI e le TV private italiane.”(Filipi, 1989, 80)<sup>31</sup>

<sup>28</sup> “Ricerche: Le attese della minoranza italiana in Istria”, *Panorama*, XLIII, n. 5, 15/03/94.

<sup>29</sup> Vedi **MILANI KRULJAC**, 1990, 37; Ferguson, “Diglossia”, *Word*, 15, 1959, 225-240.

<sup>30</sup> Il concetto di “doppia diglossia” è stato criticato ultimamente da me stesso: Jens-Eberhard Jahn, 1997, “Doppia diglossia versus dilalea”, *La Battana*, in stampa.

<sup>31</sup> “Ricerche: Le attese della minoranza italiana in Istria”, *Panorama*, XLIII, n. 5, 15/03/94.

Infatti l'87% del GNI vede quotidianamente o spesso le trasmissioni della RAI. Solo il 26,6% guarda TV-Capodistria, cosa ovvia considerando che il 60% degli italoistriani non la riceve, mentre la TV croata viene guardata dal 53,5% degli appartenenti al GNI quotidianamente e dal 10,8% spesso. Ci sono inoltre le riviste ed i giornali croati in lingua italiana. Un ruolo particolare ha La Voce del popolo, letta sempre o spesso dal 59,2% del GNI, mentre il 38,9% legge spesso o sempre le riviste italoistriane.<sup>32</sup>

È difficile dire se il prestigio dell'italiano standard sia alto o basso proprio perché esso non viene quasi mai usato in situazioni comunicative: i registri alti vengono serviti dallo sloveno o dal croato o serbo, i registri bassi dai dialetti slavi e romanzi.<sup>33</sup>

Per il GNI in Istria l'istroveneto e la rispettiva lingua standard slava si dividono fra loro i domini nei quali in Italia è usato l'italiano standard. Quindi l'uso dell'istroveneto segue regole situative e non è (quasi) per niente legato alla posizione, alla fascia sociale del parlante. L'istroveneto è inoltre in lessico ed espressività sicuramente non inferiore alle lingue standard. Vista la motivazione situativa (contesto formale/informale, interlocutore, umore del parlante, soggetto...) per l'uso dell'uno o dell'altro idioma rimane ancora da constatare che le diglossie e poliglossie sopra accennate esistono anche in assenza di bi- o plurilinguismo. Ciò si verifica concretamente in parlanti monolingui a cui in numerose situazioni manca l'adatto registro, oppure per parlanti bilingui non-equilibrati che in certe situazioni si trovano davanti a dei problemi. Non bisogna inoltre dimenticare che bilinguismo non vuol dire automaticamente bialfabetismo; si può capire e parlare una lingua senza saper scriverla. Il fatto che non si scriva solo raramente in istroveneto aggrava la situazione diglossa del GNI, i cui appartenenti hanno da scegliere nello scrivere tra l'italiano standard e il rispettivo standard slavo. È molto probabile che la variante linguistica nella quale si scrive finisca per dominare completamente le varianti orali (Grassi, 1978, 81 sg.). Solo l'attaccamento del GNI all'istroveneto ha potuto finora relativizzare il verificarsi di tale dominanza.

Gli italoistriani delle generazioni del dopoguerra nella maggior parte dei casi sanno il croato (o croatoserbo) o lo sloveno. I croati, sloveni o serbi in Istria non vengono quasi mai in situazioni nelle quali sono costretti a parlar italiano o istro-

<sup>32</sup> "Ricerche: Le attese della minoranza italiana in Istria", *Panorama*, XLIII, n. 5, 15/03/94.

<sup>33</sup> Vedi la polemica di Knoop, 166.

veneto (figuriamoci istroromanzo o istrorumeno), poiché in tutti i domini le lingue slave sono riconosciute da quasi tutti gli istrovenetofoni come mezzi di comunicazione adatti, almeno nel contatto con slavofoni.

La **N. Milani Kruljac** fa una distinzione tra bi- o plurilinguismo istituzionale da una parte e individuale dall'altra. Il primo caratterizza la parità linguistica a livello sociale, meta per i comuni bilingui, il secondo caratterizza il comportamento linguistico dell'individuo in certe situazioni sociali:

*“a) il bilinguismo familiare, quale aspetto caratteristico dei matrimoni misti, pone il bambino, dall'infanzia precoce, in contatto con due lingue, che imparerà naturalmente e spontaneamente.” (Milani Kruljac, 1990, 57)<sup>34</sup>.*

Nell'anno scolastico 1981/82 **I. Strukelj** effettuò una ricerca dal titolo *“Aspetti sociali nell'uso della lingua”* intervistando 312 alunni delle terze e quarte delle scuole di lingua italiana sul loro comportamento linguistico. I risultati furono i seguenti:

parlavano:	solo it.	preval. it.	entrambe	preval. slavo	solo slavo
a casa	52,9%	21,1%	9 %	9 %	7,1%
in pubblico	1,3%	7,1%	21,5%	28,5%	41,7%

**Luciano Monica** fece un'indagine simile nell'anno scolastico 1988/89 sempre nelle scuole elementari italiane con 831 alunni. A prescindere dalle differenze in parte notevoli tra le singole scuole, i risultati furono questi:

parlavano:	italiano/istoveneto	sloveno/croato	entrambe le lingue (neolatino e slavo)
con:			
la madre	46,7%	38,3%	3,2%
il padre	51,0%	33,1%	11,8%
i fratelli	44,5%	21,0%	12,8%
amici di scuola	89,5%	2,2%	8,3%
amici fuori	27,2%	43,9%	28,9%

<sup>34</sup> Riportato da: **MILANI KRULJAC**, 1990, 91.

La nazionalità della madre era nel 29,6% dei casi italiana, nel 55,1% croata o slovena, nel 13,8% un'altra: quella del padre era nel 39,6% italiana, nel 44,5% croata o slovena, nel 16,5% un'altra. I matrimoni nei quali crescevano gli alunni erano contratti tra appartenenti al GNI nel solo 16,5% dei casi, mentre il 37,5% erano matrimoni misti ed il 45% matrimoni tra appartenenti alla maggioranza. Chiesta quale lingua sapessero meglio, il 69,7% degli intervistati rispose a favore dell'italiano, il 28,9% a favore di una delle due lingue slave ed il 1,4% indicò un'altra lingua (Monica, 1990-91). Da questa ricerca vediamo ancor più chiaramente quanto già descritto:

- in quanto isola italoфона la scuola con lingua d'insegnamento italiana è di grande importanza per il mantenimento linguistico.
- la nazionalità dei genitori ed il comportamento linguistico in famiglia spesso non sono congruenti: gruppo nazionale e comunità linguistica non sono affatto la stessa cosa.

**S. Orbanic** e **K. Musizza** hanno messo in luce la relazione tra lingua e nazionalità nei matrimoni misti con una ricerca del titolo "*Gruppo familiare mistilingue e comunicazione bilingue*" (Orbanic, Musizza, 1992) in cui venivano intervistati 92 bambini, 90 madri e 86 padri. È risultato qui che la madre croatofona è la più dominante per il comportamento linguistico in famiglia, seguita dal padre croatofono, dalla madre italoфона ed infine dal padre italoфона che più facilmente viene dominato. Solo raramente padri italoфoni riescono a portare le madri croatofone all'italofonia.

La madre, in ogni caso, è ancora oggi molto più importante per l'uso linguistico in famiglia che non qualche decennio fa, quando ancora la donna era costretta ad abitare nell'ambiente d'origine del marito: se questo era un paese slavofono, la moglie italoфона era quasi sempre costretta alla slavofonia monolingue e con lei spesso anche i figli. A causa del mutato ruolo sociale della donna in famiglia, oggi nei matrimoni misti i figli generalmente crescono bilingui.

Oltre al bilinguismo in famiglia, secondo la **Milani Kruljac** esistono altri bilinguismi:

*"b) il bilinguismo immigratorio: è un caso dell'individuo monolingue, che aveva raggiunto un determinato grado di sviluppo linguistico quando è venuto a vivere nella regione istro-quarnerina, dove ha appreso l'italiano. (...) Tale tipo di bilinguismo si è affermato nel triangolo regionale nel primo decennio dopo la guerra; poi, con la rarefazione dell'italofonia, è diminuito e gli extra-regionali immigrati hanno sempre meno appreso la lingua italiana.*

*c) il bilinguismo geo-politico, che, per motivazioni geografiche, storiche, sociali, demografiche, è sempre stato presente nel triangolo regionale, dove per intere comunità linguistiche è stata comune la capacità di valersi di due lingue, apprese in modo spontaneo.” (Milani Kruljac, 1990, 58)*

Il bilinguismo immigratorio è indubbiamente diminuito, ma sempre produttivo e presente riguardo tanti degli immigrati anche negli ultimi anni, i quali stabilitisi in un ambiente bilingue o lavorando nella gastronomia hanno velocemente raggiunto una conoscenza di una varietà dell'italiano e/o dell'istroveneto che oscilla tra competenza solo passiva, *interlingua* ossia *learners variety* e padronanza discreta, soprattutto nelle località dove esiste il bilinguismo geo-politico.

Il bilinguismo geo-politico non è omogeneo sulla penisola istriana: nella parte occidentale è più accentuato che all'interno. Ma anche nelle zone, dove il bilinguismo è più regola che eccezione, ci sono differenze di percezione della diglossia da parte della minoranza. Mentre nella campagna italoфона l'istroveneto è sia necessario sia sufficiente per la comunicazione quotidiana e viene usato in tutti i domini, gli abitanti dei paesi più grandi già si trovano in un'ambiente eterogeneo nel quale si parlano anche altre lingue. Qui, l'istroveneto perde spesso prestigio, anche perché il passaggio dalla produzione artigianale a quella industriale ha fatto sparire interi campi lessicali istroveneti poiché sia i tecnoletti che la koinè in fabbrica fanno parte quasi esclusivamente del dia-sistema del croato o serbo o dello sloveno. Gli italoistriani che vivono nelle città si trovano in una situazione socio-psicolinguistica paragonabile in un certo modo con quella degli abitanti della campagna: da bilingui abitano in un'ambiente monolingue. Fuori dalla famiglia domina - data la situazione diglossa - quasi dappertutto una lingua slava che così riesce anche ad entrare nelle famiglie: molti bambini in conseguenza di ciò sanno meglio lo sloveno o il croato dell'istroveneto. La madrelingua, l'istroveneto, non viene insegnata a scuola, mentre l'italiano viene utilizzato solo nel contesto scolastico. Questa diglossia nella presenza di un'altro idioma di alto prestigio diventa per una minoranza una specie di tiro alle fune. Aggravante è il fatto che una buona parte della popolazione cittadina - chiaramente anche di quella italiana - abbandona i quartieri tradizionali e centrali per andare ad abitare in periferia, sciogliendo così contesti sociali e sradicando in un certo modo la componente etnica italoistriana (Juri, 63).

Malgrado questo quadro piuttosto pessimista, più della metà degli appartenenti al GNI dichiara di parlare anche in contesti extrafamiliari esclusivamente

o prevalentemente l'italiano, ossia l'istroveneto. In tre quarti esso domina nel contatto con parenti mentre con colleghi è usato dal 44,6% e con conoscenti dal 40,5% (42,2% slavo). Esistono però differenze notevoli tra le generazioni: i giovani sono più pronti (ed anche più costretti) degli anziani a stabilire contatti con appartenenti alla maggioranza. Anche un'alto grado d'istruzione favorisce l'uso del croato o dello sloveno, dato che sono queste le lingue dell'ascesa sociale. Si deve anche mettere in rilievo che le persone con alto grado d'istruzione vivono soprattutto nelle città dove ci sono più possibilità di contatto con allofoni che in campagna. Si intende da sé, che il bilinguismo geo-politico non si limita al GNI. **Milani Kruljac** parla di 60.000 - 70.000 istrovenetofoni di madrelingua slava. Questo implica che esistono più slavoistriani istrovenetofoni che italoistriani.

Non risulta chiaro se i ragazzi croati o sloveni che imparano a scuola l'italiano imparano anche l'istroveneto mentre è evidente che tanti sloveni e croati delle generazioni medie e anziane parlano sè istroveneto ma non l'italiano.<sup>35</sup> Perciò si potrebbe osare dicendo che il numero degli slavi istrovenetofoni tendenzialmente diminuisce mentre quello degli slavi italofoeni aumenta (**Milani Kruljac, Orbanić**, 1991, 93).<sup>36</sup>

## 5.2. Prestiti linguistici, interferenze e code-switching

Mentre fino alla seconda guerra mondiale in Istria esisteva una situazione di diglossia nella quale l'italiano e l'istroveneto erano le varietà di lingua con alto prestigio, fatto testimoniato dai numerosi prestiti istroveneti non solo lessicali nei dialetti slavi, oggi, cioè dopo la seconda guerra mondiale, il contatto tra le lingue nell'ambito dell'attuale situazione diglossa porta a numerosi prestiti slavi soprattutto dagli standard dello sloveno e del croato nell'istroveneto. Inoltre, a causa del plurilinguismo degli interlocutori si possono osservare frequentemente fenomeni di code-switching.<sup>37</sup> Ciò accade tra plurilingui anche se appartenenti alla stessa comunità linguistica, p. es. quando i parlanti preferiscono esprimersi in un altro idioma su un certo soggetto, oppure quando si aggiunge una persona di un'altra comunità linguistica (di alto prestigio) ai parlanti già presenti. A volte

<sup>35</sup> "Ricerche: Le attese della minoranza italiana in Istria", *Panorama*, XLIII, n. 5, 15/03/94.

<sup>36</sup> **Milani Kruljac**, 1990, 231. Vedi **DECARLI**, 1976, 18.

<sup>37</sup> **AGAPITO**, **CORELLI**, 1908. **MAVER**, 1922. **CRAGLIETTO**, 1927. **CRONIA**, 1930. **TAGLIAVINI**, 1942. **JERNEJ**, 1960; 1990. **HYRKKANEN**, 1973. **MULJAČIĆ**, 1983. **MILANI KRULJAC**, 1990, 100.

si continua a parlare nella lingua di questa persona anche quando essa già si è ormai assentata.

Gli slavoistriani generalmente si aspettano che gli italoistriani siano pronti e capaci a parlare lo sloveno o il croato (o anche il serbo), mentre questo non vale vice-versa e perciò gli appartenenti al GNI apprezzano molto quando uno slavofono si rivolge a loro in istroveneto (**Milani Kruljac**, 1990, 167). Più del dominio, più del grado di formalità della situazione, è la valutazione del ricevitore da parte del parlante che determina la scelta della lingua.<sup>38</sup>

Esiste anche un tipo di code-switching che si potrebbe chiamare “code-switching” dell’efficienza e che funziona secondo il modello del “*trial and error*”: p. es. quando una madre bilingue chiama il suo figlio bilingue prima in una lingua (“*dođi!*”) e dopo, dato che il figlio non ha mostrato la reazione auspicata, nell’altra (“*vieni qua!*”), sperando che ora finalmente obbedisca.

L’intenso contatto tra le lingue in condizioni di diglossia ha portato e porta a numerose interferenze. Da una parte l’istroveneto si sta così slavizzando, dall’altra parte esso riceve anche elementi dall’italiano standard; generalmente le interferenze istrovenete nello standard sono però molto più numerose che vice-versa (*Ibidem*, 101 sg.). La tendenza al semilinguismo o semibilinguismo presso gli istrovenetofoni è un pericolo per lo sviluppo linguistico dell’idioma e i suoi parlanti, proprio perché questa parlata è di così grande importanza, non solo linguistica, per il GNI. Comunque, interferenze e code-switching esistono in tutte le comunità plurilingui e sono, quindi, fenomeni conosciuti da lungo tempo in Istria.

Oggi nelle conversazioni quotidiane in istroveneto prevalgono le interferenze lessicali, soprattutto dei sostantivi (70%), poi dei verbi (10%) e degli aggettivi (3%) (**Milani Kruljac, Orbanić**, 1989, 35), pur essendoci anche interferenze sul piano morfosintattico.

Mentre le interferenze nel contatto tra due lingue equivalenti, con lo stesso prestigio e la stessa utilità, possono essere ritenute un arricchimento - anche se l’ideale parlante bilingue le evita e padroneggia tutte e due lingue indifferentemente -, nel caso della diglossia esse indicano l’assimilazione linguistica nella direzione della maggioranza. Questo vale soprattutto quando si stabiliscono, quando l’interferenza non accade a causa della scarsa competenza linguistica ma perché il parlante crede di poter essere compreso solo in questo modo (*Ibidem*, 36). Un tale comportamento implica il pericolo che fuori dell’Istria questi par-

<sup>38</sup> **A. BORME**, 1990/91, 53 sg, e **MILANI KRULJAC**, 1990, 166, descrivono e distinguono quattro gruppi con atteggiamenti e comportamenti differenti verso la loro madrelingua.

lanti non possano più comunicare, dato che non parlano nè il croato, nè lo sloveno, nè l'italiano o almeno una varietà veneta, ma una varietà mescolata e interferita. Perciò di grande importanza per il mantenimento linguistico è l'atteggiamento verso la lingua, in questo caso verso l'istroveneto.

### 5.3. Lingua e appartenenza nazionale

Il comportamento linguistico è anche fortemente influenzato dall'atteggiamento verso la propria etnia e le altre (e le lingue delle altre): numerosi preconcetti prosperano ancora nell'Istria multiculturale dovuti a motivi storici, alla mancanza di un'educazione biculturale e bilingue ed altri fattori (vedi **Missan**, 45).<sup>39</sup> L'intolleranza presso il GNI si comporta più o meno in modo inversamente proporzionale al grado d'istruzione:

grado d'istruzione:	basso	sc. profess.	maturità	univ.
percent. dell'accordo con le seguenti frasi:				
<i>"non vorrei aver niente a che fare con gli appartenenti alla maggioranza."</i>	15,6%	6,0%	4,8%	0,6%
<i>"Accetterei gli appartenenti alla maggioranza solo come colleghi di lavoro."</i>	7,5%	11,1%	7,0%	3,8%
<i>"Sposerei un' appartenente alla maggioranza."</i>	16,1%	24,0%	32,7%	25,9%
<i>"Accetto gli appartenenti alla maggioranza come amici personali."</i>	45,6%	47,9%	47,5%	65,8%
<i>"Sposerei solo o preferibilmente un'appartenente alla mia propria etnia."</i>	16,2%	6,4%		
<i>"I matrimoni misti sono un'occasione per l'arricchimento culturale."</i>	29,6%	46,7%		
<i>"Dovrebbe esistere un partito del GNI."</i>	54,9%	46,5%	63,6%	52,1%

<sup>39</sup> "Ricerche: Le attese della minoranza italiana in Istria", *Panorama*, XLIII, n. 5, 15/03/94.

La tabella dimostra che sono principalmente gli strati più istruiti ad avere meno animosità con i croati o sloveni; dovremmo però prendere in considerazione altri fattori come città-campagna (è da aspettarsi che la maggior parte degli istruiti abiti in città, dove ci sono più occasioni per il contatto tra i gruppi etnici) e le varie fasce d'età tra le quali esistono grandi differenze. Comunque il 58,5% degli italoistriani è convinto che il GNI crescerà nei prossimi anni. Il rapporto tra minoranza e maggioranza sarà positivo secondo il 68,6%. Il 61,7% degli italiani crede nel miglioramento della situazione della minoranza, mentre il 16% è pessimista, il 20% indeciso; gli italiani d'Istria hanno però generalmente più fiducia nello Stato italiano che nello Stato del quale sono cittadini (il 68% contro il 46%).

Dividendo l'Istria in tre micro-regioni, cioè la parte slovena (SLO), la parte croata incluso Fiume (HR) e le isole del Quarnero (Q), si può constatare che le differenze etniche vengono percepite maggiormente dagli abitanti di HR; anche l'orgoglio per l'appartenenza regionale qui è più forte (il 79,6% in HR; il 59,7% in SLO; il 31,7% in Q) e quindi, il nuovo Stato nazionale viene visto più scetticamente in HR: solo il 42,2% in HR si sente attaccato al nuovo Stato, contro il 72% in SLO ed il 76,7% in Q (Ibidem). L'ultimo dato ci fa ricordare la bassa percentuale di dichiarazioni regionali nel Quarnero: la minuscola minoranza italiana sembra perdere la sua autocoscienza per identificarsi sempre di più con la maggioranza croata. È perciò molto sorprendente la risposta alla domanda sulla necessità di un partito italiano in regione: lo ritengono necessario il 58,9% in HR, il 46,3% in SLO, e addirittura il 65,5% degli abitanti in Q (ibidem). Questo dato è, secondo me, da interpretare come contro reazione alla progressiva assimilazione alla maggioranza sulle isole. Purtroppo finora non esistono studi che si occupino a fondo della situazione sociopsicologica ed etnolinguistica del GNI nell'area quarnerina.

Prima il GNI viveva in uno Stato plurinazionale nel quale era una etnia tra tante altre, mentre ora il GNI è minoranza in due Stati nazionali.

Sarà interessante vedere come il GNI riuscirà a adattarsi alla nuova situazione anche dal punto di vista linguistico. Ancora nel 1990, **Mario Wandruszka** scriveva: *“L'Europa sudorientale, balcanica, levantina è sempre stata un terreno particolarmente favorevole al plurilinguismo individuale e collettivo.”* (Wandruszka, 1990, 14)

Il plurilinguismo è legato alla convivenza pluriethnica. C'è da chiedersi se la situazione rimarrà così in un'atmosfera inquinata da *“pulizie etniche”*, espulsioni di intere popolazioni chiamate *“liberazioni”*.

Abbiamo visto che gruppo linguistico e gruppo etnico non sono congruenti; d'altra parte il cambio linguistico, l'assimilazione linguistica si verifica soprattutto e più facilmente quando viene a mancare l'autocoscienza etnica, quando si abbassa il prestigio della lingua minoritaria. Perciò era ed è più che comprensibile una certa preoccupazione dei rappresentanti del GNI riguardo l'uso della lingua italiana (**Borme**, 1991, 16 e 19).

I confini etnici in Istria sono, però, molto permeabili e di conseguenza un certo numero di membri delle due comunità, istroslava ed istrolatina, sono diventati portatori di ambedue i patrimoni linguistici e culturali.

*“Si è formata cioè una fascia di nazionalità mista, la cui esistenza non è semplicemente prevista dal modello mononazionale ottocentesco proposto dai due etnocentrismi alternativi. Ma non per questo è meno reale - anche se **Borme** (1989, 18 sg.), chiama questa prospettiva utopica.”* (**Milani Kruljac**, 1990, 175)

A questo proposito, non badando alle secolari differenze culturali, sociali, etniche tra slavoistriani ed italoistriani ed ai differenti bisogni e rivendicazioni dei vari gruppi nazionali, pur esistenti nonostante la presenza della fascia di nazionalità mista, la sociologa e vicepresidente della regione istriana, **L. Bogliun Debeljuh**, scrive: *“L'istrianità esprime il connotato etnico-culturale della regione istriana. La realtà etnicamente più marcata e numericamente più determinante della componente italiana è quella istriana. È pertinente pertanto concettualizzare il concetto di istrianità quale esempio per la comprensione dei livelli di categorizzazione della comunità italiana residente in Istria.*

*L'Istria è caratterizzata dal connotato dell'identità etnica istriana collettiva di tipo pluri-etnico, etnicamente omogenea e/o eterogenea, quale espressione dell'interculturalismo istriano. L'attuale popolazione istriana autoctona è caratterizzabile come un corpus pluri-etnico specifico, definibile come corpus etnico istriano.”* (**Bogliun Debeljuh**, 1992, 52)

L'autrice parla non solo di un'identità debole (regionale) accanto alle identità forti (nazionali) ma vede addirittura un confine etnico all'interno della nazione croata, cioè tra autoctoni istriani (siano questi slovenofoni, croatofoni o italo-foni) d'un lato ed immigrati alloctoni dall'altro (siano questi slovenofoni, croatofoni, serbofoni o allofoni). Comunque nel concetto della **Bogliun Debeljuh** parte una forte critica alla frontiera sloveno-croata che divide la penisola, frontiera giustificata da Lubiana e Zagabria seguendo l'ideologia nazionalista ottocentesca.

Parlando di frontiere, sarebbe necessario fermarsi pure sugli danni di ogni tipo portati dalla frontiera italo-jugoslava (e, quindi, oggi sloveno-italiana) che

divideva e divide Trieste dal suo retroterra, l'Istria da un suo capoluogo e che continua anche a dividere gli sloveni del Carso, dell'Istria e dei comuni limitrofi di Trieste. Le idee per superare pacificamente queste frontiere non mancano - in teoria. C'è però un certo rischio: quello di avvicinare ideologicamente il concetto regionalista a quello nazionalista con il risultato che il regionalismo diventi una copia provinciale e campanilista del nazionalismo, se, per esempio, gli immigrati dopo la seconda guerra mondiale e quindi residenti da decenni in Istria non possono essere partecipi di quell'istrianità.

Bisogna vedere la presa di posizione regionalista nel contesto storico degli indipendentisti triestino-giuliani dopo la seconda e degli autonomisti fiumani dopo la prima guerra mondiale, tutti e tre molto differenti tra di loro, pur mantenendo un filo di continuità indipendista nel territorio in questione.

Identità regionali e nazionali in Istria si sovrappongono a volte contraddittoriamente come lo fanno anche identità etnica e appartenenza ad un gruppo linguistico, cosicché la situazione etnologica e sociolinguistica in Istria diventa così complicata che i modelli tradizionali (Nelde, 1990, 53) non sono più utilizzabili nel contesto istro-quarnerino.

Se si possa parlare di una sola etnia istriana in quanto *humanitas* una in *linguis tres* è una questione di definizione: intendendo "etnia" come concetto socio-culturale, "popolo" come concetto ideologico e politico e "nazione" come popolo che vive in uno Stato "proprio", l'etnia istriana risulterebbe consistente in tre gruppi nazionali (cioè parti di popoli che formano nazioni, due di essi sullo stesso territorio istriano; includendo anche Muggia, tutti e tre sul territorio istriano).

A questi si dovrebbero aggiungere il gruppo nazionale autoctono istrorumenico e gli alloctoni. L'etnia istriana consisterebbe così in varie comunità linguistiche i cui idiomi sono subordinabili rispettivamente al diasistema italiano, sloveno, croato o serbo (diasistema che adesso sta divergendo in due diasistemi differenti) e rumeno, coperti dalle varianti standard dello sloveno, del croato e - in minor misura - dell'italiano.

Quale potrebbe essere, in questa prospettiva, il futuro ruolo dell'italiano standard per la parte istrovenetofona dell'etnia istriana?

Le possibilità sono almeno tre:

- a) il mantenimento dello status quo;
- b) la parità regionale (bocciata dalla Corte costituzionale croata) o almeno l'estensione delle parità comunali (Parenzo, ecc.) dell'italiano con il croato e lo sloveno con mantenimento della diglossia tra italiano standard ed istroveneto;

c) l'estensione dell'istoveneto - forse insieme alla koinè veneta delle Tre Venezie - a lingua standard accanto all'italiano. Questo porterebbe a una divisione linguistica e nazionale del GNI dall'Italia e dalla comunità linguistica italiana e alla perdita dell'italiano come lingua di cultura. (Cosa simile è, in teoria, immaginabile riguardo il ciacavo - parlato anche sul Litorale croato ed in grandi parti della Dalmazia -, comunque non prevista e assolutamente improbabile). Una possibilità, questa, temuta da gran parte dell'intelligenza del GNI, tra l'altro perché non sarebbe sicuro, se in una tale situazione, l'istoveneto avrebbe alla lunga la forza di resistere alla pressione delle lingue slave.

## 6. Prospettive

Ho cercato di descrivere brevemente alcuni aspetti della situazione etnolinguistica del GNI e dell'Istria in generale, situazione che si dimostra particolarmente complessa e non priva di conflitti, ma anche piena di possibilità per l'arricchimento culturale e per una convivenza attiva degli istriani appartenenti ai vari gruppi etnici e linguistici. Tali possibilità sono realizzabili solo con l'accettazione e il superamento delle differenze e non con la loro eliminazione (**Missan**, 46).

Per garantire l'autorealizzazione e lo sviluppo a tutti gli istriani è necessario un'orientamento biculturale e bilinguale nella penisola, considerando anche che la lingua e cultura istoveneta sono molto più radicate e diffuse nel triangolo regionale di quanto non facciano credere i dati sull'appartenenza nazionale dei residenti. Una tale prospettiva dovrebbe essere poi arricchita includendo la partecipazione delle etnie alloctone e venire estesa ai campi dell'amministrazione, della scuola, della cultura in generale, sviluppando ulteriormente contatti già presenti.

E ancora: siccome nessuna cultura è chiusa in se stessa e un biculturalismo non è, quindi, immaginabile come contatto tra culture ermetiche ed omogenee, sarebbe addirittura da superare la nozione di biculturalismo, poiché ogni cultura di per sé è eterogenea, sviluppatasi da vari elementi, è quindi sempre cultura mista, cultura di confine (**Wruss**, 1991, 66).

Concretizzare la rivendicazione di un biculturalismo più ampio significa accettare questa eterogeneità, imparare a stimare questa ricchezza, che in Istria è, appunto, anche la ricchezza del plurilinguismo. La prospettiva per il GNI al mio parere non può essere il nazionalismo, di qualsiasi stampo sia, ma il cammino verso una nuova Europa ancora da costruirsi al di là dei concetti nazional-nazionalistici.

“La vera Europa. L’identità europea, quella che ha prodotto l’accumulo di tanta ricchezza in ogni campo specifico: linguistico, letterario, economico, non viene dalle astrazioni giuridiche che sono gli Stati nazionali, ma viene dal vivo apporto delle culture regionali, che, ripeto, sono oltre trecento in Europa, in un brulichio di etnie, di isole alloglotte, ecc.”<sup>40</sup>

Per conoscere meglio la base di queste utopie sono necessarie ancora tante ricerche: bisogna ottenere dati da appartenenti a tutti i gruppi etnici e linguistici dell’Istria, da tutte le fasce d’età, da tutti gli strati sociali in ambiente rurale ed urbano per avere informazioni sulla competenza linguistica della gente, sul prestigio e sui domini degli idiomi parlati in Istria. Una tale indagine non sarebbe soltanto il punto di partenza per ulteriori ricerche e discussioni sociologiche, linguistiche ed etnologiche ma potrebbe costituire anche una base empirica per una politica linguistica ed etnica nel triangolo regionale.

L’Europa potrebbe imparare tanto dall’Istria, da una regione, dove i confini etnici, linguistici e nazionali non sono mai paralleli e le ricette unitaristiche e centralistiche sono fuori da ogni realtà e dai bisogni della gente. Anche le nozioni di “*maggioranza*” e di “*minoranza*” hanno qui soltanto un valore aritmetico e non sono in grado di descrivere in un modo più adatto la situazione sociolinguistica ed etnica di una società nella quale vari gruppi etnici e linguistici convivono in secolare simbiosi. Perciò il GNI potrebbe anche perdere il suo stato di minoranza per raggiungere la meta di piena e vera pluriculturalità (anche linguistica) paritetica.

*“La società diventa bilingue, quando si pone al servizio di un tessuto umano linguisticamente diversificato, quando rispetta in modo imparziale e propulsivo le specificità di tutti i suoi membri e si struttura politicamente, amministrativamente e culturalmente per favorire il loro armonico e pacifico sviluppo. La società che si ispira e si uniforma veramente alla visione della convivenza bilingue e biculturale non ha il compito di tutelare nessuno;”* (Borme, 1990/91, 52)

In altre parole: un’ Istria democratica ed un’ Europa democratica consisterebbero entrambi in tante minoranze che avranno tutte il diritto di conservare, vivere e sviluppare le loro particolarità linguistiche, culturali ed etniche.

Lo studio delle lingue in contatto e del plurilinguismo in Istria ci può fornire, quindi, idee e conoscenze che non solo arricchiscono la metodologia, la linguistica e la sociologia ma che possono dare importanti impulsi per una convivenza paritetica di gente di culture e lingue diverse in una futura Europa delle regioni.

<sup>40</sup> BERNARDI, 1991, 12. La stessa posizione prendono Milani Kruljac, Orbanić, 1991, 99.

## 7. Bibliografia

1. **AA. VV.**, *Popis stanovništva, domaćinstava stanova i poljoprivrednih gospodarstava 31. ožujak 1991; stanovništvo prema narodnosti po naseljima; dokumentacija 881*, godina 1992, Zagreb 1992
2. **AGAPITO CORELLI** (1908), *Terminologia e modi di dire italiani usati dagli slavi nel territorio di Albona*, in *Pagine Istriane*, IV, 4-24.
3. **BARTOLI, Matteo Giulio** (1905), *Di una metaforesi nel Veneto di Muggia*. Halle/Saale.
4. **BARTOLI, Matteo Giulio / VIDOSSÌ, Giuseppe** (1945), *Alle porte orientali d'Italia*, Torino.
5. **BERNARDI, Ulderico** (1985), *La cultura istro-veneta come identità e veicolo di comunicazione negli scambi culturali dell'Alto Adriatico*. In *Atti del convegno organizzato dal Circolo "Istria" in collaborazione con il comune di Muggia*, 11-29.
6. **BERNARDI, Ulderico** (1991), "Introduzione". U. Bernardi, G. Padoan ( a cura di ): *Il Gruppo Nazionale Italiano in Istria e a Fiume oggi. Una cultura per l'Europa*. Ravenna, 9-16.
7. **BERRETTA, Monica / BERRUTO, Gaetano** (1977), *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*. Napoli.
8. **BOGLIUN DEBELJUH, Loredana** (1988a), *L'identità etnica nella scuola del gruppo nazionale italiano*. In *Scuola Nostra*, 20 (Fiume), 17-38.
9. **BOGLIUN DEBELJUH, Loredana** (1988b), *Comportamento linguistico, analisi di uno studio sulla conoscenza dell'italiano*. In *Scuola Nostra*, 20, (Fiume), 101-110.
10. **BOGLIUN DEBELJUH, Loredana** (1989a), *L'identità etnica nella scuola del gruppo nazionale italiano*. In *Scuola Nostra*, 21, (Fiume), 57-72.
11. **BOGLIUN DEBELJUH, Loredana** (1989b), *Tipologia d'uso delle lingue nel territorio bilingue della zona istro-quarnerina*. In *Scuola Nostra*, 21, (Fiume), 85-96.
12. **BOGLIUN DEBELJUH, Loredana** (1989c), *L'Istria pluri-etnica e plurilingue (Riflessioni alla integrazione culturale)*. In *Ricerche Sociali*, n.1, (Rovigno), 67-72.
13. **BOGLIUN DEBELJUH, Loredana** (1992), *Identità etnica della comunità italiana dell'area istro-quarnerina*. In *Ricerche Sociali*, n. 3, (Rovigno), 47-58.
14. **BORME, Antonio** (1989), *Riflessioni sull'identità nazionale e sulla scuola del gruppo etnico italiano*. In *Ricerche Sociali*, n.1, (Rovigno), 9-26.
15. **BORME, Antonio** (1990-91), *Bilinguismo e biculturalismo integrali: meta raggiungibile o chimera da vagheggiare ? (Leggittimità e fattibilità di un progetto sociolinguistico per l'area istro-quarnerina)*. In *Ricerche Sociali*, n. 2, (Rovigno), 49-62.
16. **BORME, Antonio** (1991), *Nella ventata democratica i presupposti della crescita*. In *La Ricerca*, n.1, (Rovigno), 4.
17. **BORRI, Ferruccio** (1923), *Il dialetto veneto di Parenzo*. In *Pagine Istriane*, II.S, II\1, 116-125, 183-192.
18. **CRAGLIETTO, A.** (1927), *Cenni sugli elementi italiani nel croato dell'Istria*, Parenzo.
19. **CRONIA, A.** (1930), *Elementi latino-italiani nel lessico di un dialetto Ciacavo*. In *Italia dialettale*, VI\1, 95-124.
20. **DEANOVIĆ, Mirko** (1954), *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*. Zagreb.
21. **DEANOVIĆ, Mirko** (1960), *Sull'istrioto. VIII congresso internazionale di studi romanzi Firenze 1956, Atti*, Firenze. vol. II ( comunicazioni parte seconda ), 505-514.

22. **DEANOVIĆ, Mirko** (1964), *Terminologia marinara e peschereccia di Rovigno d'Istria*, *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo CXXII, Venezia, 379-401.
23. **DECARLI, Lauro**, *Il veneto istriano*. In *Guida ai dialetti veneti* VII, 91-113.
24. **DECARLI, Lauro**, *Origine del dialetto veneto istriano con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*, Trieste.
25. **FILIPI, Goran** (1989), *Situazione linguistica istro-quarnerina*. *Ricerche Sociali*, n.1, (Rovigno), 73-83.
26. **FOLENA, Gianfranco** (1974), *Introduzione al veneziano 'de là da mar'*. In A. Pertusi (a cura di), *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, Firenze, vol. I, 297-346.
27. **GOOSSENS, Jan** (1977), *Deutsche Dialektologie*. Berlin - New York.
28. **GRAD, Anton** (1962), "Toponymes slovènes et géographie linguistique romane", *Actes du Xe congrès international de linguistique et philologie romanes Strasbourg 1962*, Paris 1965, Tomi III, 1177-1184.
29. **GRASSI, Corrado** (1978), *Premesse per un' analisi contrastiva lingua-dialetto*. Torino.
30. **HRASTE, Mate** (1964), *Govori jugozapadne Istre*, Zagreb.
31. **HYRKKANEN, Jukka** (1973), *Der lexikalische Einfluss des Italienischen auf das Kroatische des 16. Jahrhunderts*, Helsinki.
32. **JERNEJ, Josip** (1960), *Sull'elemento italiano del serbo-croato moderno, VIII congresso internazionale di studi romanzi Firenze 1956, Atti, \Ivol.II, parte seconda*, Firenze, 601-604.
33. **JERNEJ, Josip** (1990), *Contatti linguistici slavo-romanzi nella regione istro-quarnerina. In Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria. In Atti del convegno internazionale Udine1989*; Udine, 195-206.
34. **JURI, Franco** (1989), *L'Etnia italiana di Capodistria: su alcuni perché dell'assimilazione*. In *Ricerche Sociali*, n. 1, (Rovigno), 57-66.
35. **KNOOP, Ulrich** (1978), *Dialekt und schriftsprachliches Gestalten*. In Ammon/Knoop/Radtke (Hg.), *Grundlagen einer dialektorientierten Sprachgrammatik*, Weinheim und Basel, 157-173.
36. **KRAMER, Johannes** (1987), *Was sind italienische Mundarten? Bemerkungen zur Klassifikation desIstoromanischen*. In **G. Holtus, J. Kramer** ( Hg.), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift fhr x. Muljačić*, Hamburg, 91-100.
37. **LICUL, Dragutin** (1985), *Aspetti diacronici e sincronici delle interferenze linguistiche nel triangolo istroquarnerino*. In *Scuola Nostra*, 15-16, (Fiume), 145-155.
38. **MAIER, Bruno** (1991), *La letteratura del gruppo italiano dell'Istria e di Fiume*. In **U. Bernardi, G. Padoan** (a cura di), *Il Gruppo Nazionale Italiano in Istria e a Fiume oggi, una cultura per l'Europa*, Ravenna, 17-30.
39. **MARCATO, Gianna** (1981), *Dialetto e società nel Veneto*. In *Guida ai dialetti veneti*, Padova, vol. III, 61-94.
40. **MAVER, G.** (1922), *Parole croate di origine italiana e dalmatica*. AR VI, Genève.
41. **MENEGHELLO, Luigi** (1986), *Libera Nos a Malo*, Milano.
42. **MILANI KRULJAC, Nelida** (1984), *Il dialetto fiumano; premessa e fonologia di Maria Batà (1933 tesi di laurea )"*, *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, Vol. XIV, Rovigno, 345-375
43. **MILANI KRULJAC, Nelida** (1987), *Insegnamento/apprendimento della lingua dell'ambiente sociale (L2) nel territorio istro-quarnerino*. In *Scuola Nostra*, 19, (Fiume).

44. **MILANI KRULJAC, Nelida** (1987-88), *Il dialetto di Veglia*. In *Atti del Centro di ricerche storiche- Rovigno*, Vol. XVIII, Rovigno, 155-184.
45. **MILANI KRULJAC, Nelida** (1988), *La motivazione nello studio della lingua dell'ambiente sociale*(L.2). In *Scuola Nostra*, 20, (Fiume), 73-86.
46. **MILANI KRULJAC, Nelida** (1990), *La Comunità Italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo*. Trieste-Rovigno.
47. **MILANI KRULJAC, Nelida / ORBANIĆ, Srđan**, *Italoфония nel triangolo istro-quarnerino*. In **U. Bernardi, G. Padoan** ( a cura di ), *Il Gruppo Nazionale Italiano in Istria e a Fiume oggi, una cultura per l'Europa*. Ravenna, 79-100
48. **MISSAN, Virna** (1992), *Percezione affettiva e motivazione per lo studio dell'italiano e del croato a Pola*. (Tesi di laurea Pola/Fiume 1992)
49. **MONICA, Luciano** (1990-91), *Con chi e quando parlo italiano? Rispondono gli alunni delle scuole elementari dell'Istria e di Fiume*. In *Ricerche Sociali*, n. 2, (Rovigno), 29-38.
50. **MONICA, Luciano** (1991), *La scuola italiana in Jugoslavia. Storia, attualità e prospettive*. Trieste-Rovigno.
51. **MULJČIĆ, Žarko** (1983), *Sui venezianismi nello slavo balcanico occidentale*. In Günther Holthus, Michael Metzeltin ( Hg.), *Linguistica e Dialettologia Veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Thbingen, 243-252.
52. **NELDE, Peter Hans** (1990), *Sprachkonflikt im mehrsprachigen Europa - mit einem Blick auf 1993, Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria. Atti del convegno internazionale Udine 1989*; Udine, 51-66.
53. **ORBANIĆ, Srđan / MUSIZZA Karmen** (1992), *Gruppo familiare mistilingue e comunicazione bilingue*. In *Ricerche Sociali*, n.3, (Rovigno), 7-32.
54. **PELLEGRINI, Giovanni Battista** (1977), *Studi di dialettologia e filologia veneta*. Pisa 1977.
55. **POPOVIĆ, Ivan** (1956), *Istarski štokavski dijalekat, Rijeka Revija*, God.V, Broj 3, Maj-Juni 1956.
56. **RADOSSI, Alessio**, *Italiani nel 1953: quando in nome dell'ideologia si giustifica tutto*. In *La Ricerca*, n. 1, (Rovigno), 8.
57. **ROCCHETTA, Franco** (1981), *Perché il veneto è una lingua e non un dialetto*. In *Guida ai dialetti veneti*, Padova, vol. III, 211-232.
58. **SKOK, Petar** (1943), *Considérations gènèrales sur le plus ancien istroroman. Sache, Ort und Wort*, (GenPve/Zhrich), 472-485.
59. **SKOK, Petar** (senza data), *Piccolo contributo allo studio del veglioto*. Torino.
60. **SKUBIC, Mitja** (1976), *La parlata veneta di Pirano tra italiano, friulano e sloveno, XIV congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Napoli 1974, Atti*, Napoli, 469-487.
61. **TAGLIAVINI, Carlo** (1942), *Sugli elementi italiani del croato. Italia e Croazia*, (Roma), 375-455.
62. **TEKAVČIĆ, Pavao** (1966), *Un tentativo di classificazione strutturale dei verbi "irregolari" nell'istroromanzo di Dignano. SRAZ*, 21-22, (Zagreb), 39-55.
63. **TEKAVČIĆ, Pavao** (1972-73), *Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo. SRAZ*, 33-36, Zagreb, 639-678.
64. **TEKAVČIĆ, Pavao** (1976a), *Interferenze linguistiche istro-romanzo-venete: sulle vocali finali dell'istroromanzo, XIV congresso internazionale di linguistica e filologia romanza Napoli 1974, Atti*, Napoli, 447-468.

65. **TEKAVČIĆ, Pavao** (1976b), *Per un atlante linguistico istriano ( con speciale riguardo ai dialetti istroromanzi)*, SRAZ, 41-42, (Zagreb), 227- 240.
66. **TEKAVČIĆ, Pavao** (1983), *Osservazioni sulla lingua dei testi istroromanzi contemporanei*. In Ghnther Holtus, Michael Metzeltin ( Hg.), *Linguistica e Dialettologia Veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Thbingen, 101-114.
67. **TEKAVČIĆ, Pavao** (1984), *L'istroromanzo di fronte alla Romania perduta tra il friulano ed il rumeno*, D. Messner ( Hg. ), *Das Romanische in den Ostalpen*, Wien, 95-110.
68. **TEKAVČIĆ, Pavao** (1986), *Neologismi tecnici ed affini nella prosa rovignese attuale*, *Linguistica*, XXVI, (Ljubljana), 69-82.
69. **TEKAVČIĆ, Pavao** (1988), *L'istroromanzo in una recente pubblicazione linguistica: aggiunte, commenti, rettifiche, risposte alla problematica istroromanza*, nel volume omaggio a x. Muljačić, *Romania et Slavia Adriatica*", *Linguistica*, XXVIII, (Ljubljana) 111-124.
70. **VEITER, Theodor** (1965), *Die Italiener in der Österreichisch-Ungarischen Monarchie*. Wien.
71. **WANDRUSZKA, Mario** (1990), *L'uomo plurilingue, Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria. Atti del convegno internazionale Udine 1989*; Udine 1990, 11-20.
72. **WORSZDORFER, Rolf** (1984), *Fra Carso e Adriatico. Snazionalizzazione, esodo ed esilio in Dalmazia, Istria e Venezia Giulia (1927-1954)*. *Geschichte und Region / Storia e regione*, IIII, (annuario del Gruppo di ricerca per la storia regionale, Bolzano), Bolzano-Bozen, 83-118.
73. **WRUSS, Tomislav** (1991), *Il corpo aperto della parola*. In **U. Bernardi, G. Padoan** (a cura di), *Il Gruppo Nazionale Italiano in Istria e a Fiume oggi, una cultura per l'Europa*. Ravenna 3-66.
74. **ZANINI, Biancastella** (1991), *La scuola del gruppo nazionale italiano*. In **U. Bernardi, G. Padoan** (a cura di), *Il Gruppo Nazionale Italiano in Istria e a Fiume oggi, una cultura per l'Europa*. Ravenna, 55-62.

## SAŽETAK:

Ovaj se rad nadovezuje na sociolingvistička, sociološka i antropološka istraživanja novijega datuma, koja se odnose na Istru i na popis hrvatskog stanovništva iz 1991., a namjera mu je prikazati aktualnu etnolingvističku panoramu u sklopu talijanske nacionalne zajednice Istre i Rijeke.

Nakon osvrta na jezike, odnosno narječja kojima se svakodnevno služe pripadnici talijanske manjine, zadržat ćemo se na situaciji u kojoj se nalaze škole s taljanskim nastavnim jezikom, da bismo na kraju iznijeli neke od najzanimljivijih aspekta dvostruke diglosije talijanskog življa u Istri.

Razmatrat ćemo pitanje distribucije i funkcije istrovenetskog idioma. Imajući u vidu rezultate različitih istraživanja o odnosu materinjeg jezika i nacionalne pripadnosti prilikom tumačenja rezultata spomenutog popisa stanovništva s obzirom na širok lingvistički repertoar talijanske nacionalne skupine, postavlja se pitanje da li pojmovi kao "diglosija", a osobito "većina-manjina", pogodni su za kompetentnu analizu aktualnog etnolingvističkog trenutka u Istri.

## POVZETEK:

To delo se nadovezuje na socijolingvistična, socijološka in antropološka raziskovanja novejšega datuma, kateri se odnosi na Istro in na popis hrvaškega prebivalstva iz 1991. A namen je pokazati aktualno etnolingvistično panoramo v sklopu italijanske nacionalne skupnosti Istre in Reke.

Glede jezikov, odnosno narečja katerega se vsakodnevno služijo pripadniki italijanške manjšine se bomo zadržali v situaciji v kateri se nabrajajo šole z italijanškim poučnim jezikom, da bi na koncu izneli najzanimljive aspekte dvojne diglosije italijana v Istri.

Razmotrili bomo vprašanje distribucije in funkcije istrovenškega idioma, s tem, da imamo u vidu rezultate različnih raziskovanj v odnosu na materin jezik in nacionalno pripadnost pri tolmačenju rezultata spomenjinega popisa prebivalstva z obzirom na širok lingvistični receptor italijanške nacionalne skupine. Postavlja se vprašanje da li so pojmi kot "diglosija" a posebno "većina-manjšina" dobri za kompetentno analizo aktualnega etnolingvističnega trenutka v Istri.